

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Sostenitore . . . Fr. 10.—
Estero . . . Fr. 7.—
Svizzera . . . Fr. 4.—
Pubblicità: cts. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24 — 051 / 48 71 07

Ringraziamento all'italiana

Gli emigrati rispondono con generosità alla generosità degli svizzeri

Ai primi del novembre scorso, notizie tristi dalla nostra Italia. Il Paese del sole per antonomasia, flagellato da una terribile alluvione. Molte persone ci perdono la vita.

Il disastro, per le perdite materiali, è immenso, valutato dell'ordine di 2.000 miliardi di lire.

Una catastrofe, si dice, assolutamente imprevedibile ed impossibile a contenere. Secondo altri molto si sarebbe salvato con una preveggenza politica di rimborso, di rifacimento di argini, ecc.

Resta la penosa impressione dei danni subiti da decine di migliaia di famiglie, costrette ad evacuare dalle loro abitazioni invase o sommerse dalle marea di fango ed acqua. E grandi opere del lavoro e dell'arte rovinate.

Nascono subito, immediate, naturali spontanee iniziative di soccorso e aiuto a queste povere genti.

Sottoscrizioni pubbliche, raccolte ed invii di materiali — i più disparati e comunque utili — per portare un po' di sollievo.

Anche i Paesi esteri fanno a gara in questa nobile iniziativa per gli alluvionati.

In Svizzera si sviluppa un'azione caratteristica che incontra una pronta corrispondenza nel laborioso popolo di questo Paese vicino ed amico della nostra Italia.

L'iniziativa di organizzare un giro sul territorio elvetico, con un treno, per raccolta di fondi e materiali, è originale e viene seguita e sostenuta con il favore popolare.

I risultati finali saranno consueti.

Qualche neo però turba imprevedibilmente — così, a primo giudizio — la corrispondenza degli italiani per l'edificante impresa.

Infatti noi italiani emigrati, secondo voci calcoli e contestazioni, non abbiamo contribuito con lo stesso slancio che ebbimo al tempo dei disastri del Vajont e del Mattmark, e per gli aiuti all'India affamata.

Difficile fare rapporti: impossibile avere dati precisi.

Rimaneva la noiosa (per noi) assai diffusa, almeno in certi ambienti. Piuttosto pesante, né gradevole, né corretta, né giusta.

Gli onesti amici svizzeri non si sotterrevano sui dubbi, sulle perplessità che parecchi emigrati nutrivano sulla fine che avrebbe fatto quanto raccolto. Per fortuna.

Perché era giusto che loro seguissero lo spontaneo desiderio di dare, aiutare chi ne aveva tanto bisogno.

Ma nasceva anche in noi un sentimento di ringraziamento

spassionato, di lode, per le umanissime dimostrazioni che si andavano sviluppando in favore di nostri connazionali sfortunati.

Da qui l'idea.

Si chiami come si vuole. E' la sostanza del gesto che conta. E questa è magnifica, grandiosa, impareggiabile.

Gli emigrati italiani daranno parte del loro sangue alla benemerita Croce Rossa Svizzera, la quale pure si presta moltissimo per l'azione dello «Stivatore Bianco».

La Federazione delle Colonie Libere Italiane ha fatto propria la proposta della C.L.I. di Soletta ed ha annunciato la decisione, liberamente maturata e determinata, di lasciare, in una conferenza stampa, finalizzata.

Tutte le associazioni aderenti al nostro movimento sono state sollecitate a dare il loro appoggio fattivo.

Presi accordi con la Croce Rossa Svizzera, la quale ha immediatamente raccolto la proposta di collaborazione, nelle due settimane intercorrenti fra il 30 gennaio e l'11 febbraio p.v., in 10-12 località differenti della Svizzera,

i nostri connazionali converranno in luoghi prestabiliti per sottoporci ai prelievi.

In numerose altre località verrà fatto altrettanto nei mesi futuri, in forma organizzativa diversa. Tutte le comunità italiane saranno sollecitate a contribuire. Le associazioni o circoli di qualsiasi indirizzo sociale potranno dar prova della loro solidarietà.

Le nostre autorità rappresentative hanno pure subito espresso la loro ammirazione ed il loro appoggio morale e materiale. Il successo non dovrebbe mancare.

La nostra risposta sarà degna della partecipazione popolare svizzera nella gara di offerte prodigiose italiane.

I vincoli di amicizia fra i nostri due popoli, dalle tante differenze razzie, verranno una volta di più ribaditi e rinsaldati.

Assurde, illogiche prevenzioni e incomprensioni, verranno ancor più a cadere.

La solidarietà sociale dei popoli una volta di più esaltata, all'insegna della pace e della libera convivenza.

ATRI

Messaggio del Presidente della Confederazione

(«Stampa Sera»)

Alla soglia dell'anno nuovo sono lieto di portare un saluto particolare e cordiale ai numerosi lavoratori italiani sparsi in ogni città in ogni paese e in ogni casolare della Svizzera.

Durante molti anni ho vissuto vicino a voi, ho conosciuto i vostri volti, ho diviso con voi le quotidiane fatiche nel cantiere di alta montagna dove si costruiscono le gigantesche dighe alpine, per cui sono un buon testimone della vostra operosità, del vostro spirito di sacrificio e di

adattamento, e del vostro senso del dovere.

Vada a voi tutti, uomini e donne, che costituite una salda colonna della nostra economia, il mio caldo ringraziamento per quello che date al mio paese e giunga ad ognuno di voi, cariissimi lavoratori italiani, e alle vostre famiglie, l'augurio perché il milanesi ventiseccantesimo ('67) ci conservi la pace nel lavoro e nella raccolta delle vostre legittime aspirazioni.

Buon anno a tutti!

ROGER BONVIN

Assemblea dei presidenti delle CLI

Risoluzione

La Giunta federale ed i presidenti delle C.L.I. si sono riuniti in assemblea a Bülach il 15 gennaio 1967.

Dal dibattito è emersa con chiarezza la necessità di dare alla Federazione delle C.L.I. una struttura adeguata, che possa consentirle di affrontare con maggior forza, coesione e continuità, vecchi e nuovi problemi generali che stanno di fronte all'emigrazione italiana in Svizzera.

In questo senso, l'assemblea ritiene che una adeguata revisione

della quota sociale di adesione e della sua ripartizione, uguale per tutte le C.L.I. e associazioni aderenti, sia oggi la condizione indispensabile per realizzare il programma della nostra organizzazione.

Nello stesso tempo, per far fronte alle necessità urgenti della Federazione, ed in vista del 22. Congresso nazionale che si terrà a Berna il 22 e 23 aprile 1967, l'assemblea invita le C.L.I. ed i circoli associati a versare un contributo alla Federazione pari ad un franco per iscritto, ed in ogni caso, ad un minimo di 100 fr.

L'assemblea inoltre dà mandato alla Commissione amministrativa di proporre in maniera dettagliata le soluzioni emerse nel corso del dibattito a tutte le C.L.I. e circoli aderenti ed ai Comitati Regionali.

L'assemblea invita i Comitati Regionali ed i Consigli di tutte le C.L.I. a porre in discussione nelle assemblee pregressuali, accanto ai problemi generali dell'emigrazione, i problemi di natura organizzativa e finanziaria, dalla soluzione dei quali dipende una maggiore forza della Federazione delle C.L.I., strumento insostituibile dei lavoratori italiani in Svizzera per la difesa dei loro interessi, la soluzione dei loro problemi, prima fra i quali, il diritto al lavoro in Italia.

L'assemblea ritiene che l'impegno sul piano organizzativo-finanziario potrà avere il successo necessario e auspicabile, nella misura in cui l'impegno sociale e ideale, che è patrimonio peculiare della nostra Federazione C.L.I., sarà portato avanti con forza fra tutti gli emigrati.

G. M.

Le C. L. I. hanno 36 anni

Ricorre in questi giorni l'anniversario della fondazione delle Colonie Libere Italiane, avvenuto nell'ottobre 1930. Diciamo delle Colonie e non della loro Federazione perché in realtà, quando un piccolo gruppo di italiani si riunì il 21 novembre 1943, in una sala del Glockenhof a Olten, non si trattò solo di federare delle Colonie Libere già organizzate e viventi di vita propria, ma di scambiare delle idee sull'opportunità di costituire ovunque fosse possibile, delle organizzazioni unitarie di italiani; organizzazioni nettamente «libere» ma con criteri larghissimi di reclutamento, e quindi molto differenti e delle leghe della libertà di cui durante vent'anni si erano raccolti in uno sforzo supremo di resistenza.

In questo consiste la caratteristica delle Colonie Libere; nella volontà di allargare i quadri e di rendere partecipe il più grande numero possibile di italiani della responsabilità e dell'onore di lottare per le rivendicazioni dei nostri emigrati in Svizzera.

Oltre a questo le Colonie Libere si sono trovate a compiere anche una funzione della più alta impor-

tanza, sulla quale abbiamo richiamato più volte l'attenzione dei nostri amici lettori. Vi è stata una certa perplessità nel raggiungere il suo pieno sviluppo, in un momento singolare e difficile dell'emigrazione italiana, a un'esigenza che per un insieme di circostanze difficili ad indovinarsi, non aveva ancora trovato un'espressione precisa. Avere indovinato questa esigenza, avere intuito il modo e la direzione in cui occorreva condurre gli italiani, in una situazione completamente nuova, è stato il merito principale dei fondatori delle Colonie Libere. Ed è un merito tanto notevole in quanto che si trattava in generale di uomini che per vent'anni avevano sostenuto una lotta durissima, fatta di irrigidimento e di forte tensione. Nessuna meraviglia quindi se il loro spirito si fosse mostrato inadatto a intendere necessità molto diverse da quelle che avevano condizionato l'irriducibile resistenza al passato regime.

Il successo ottenuto fin qui dalle Colonie Libere, non ci deve far dimenticare quello che c'è ancora da fare. Le 71.000 firme raccolte e portate a Roma dalla nostra Delegazione, non deve essere stato uno

sforzo inutile, non dobbiamo permettere, nonostante certi interventi alle Camere, che rimanga lettera morta, come nel 1962.

Le firme raccolte testimoniano la validità di una organizzazione democratica, apertistica, come la nostra. Le firme raccolte rappresentano la giustezza della nostra linea rivendicativa, la fiducia che i lavoratori emigrati hanno nella Federazione delle C. L. I.

In questo trentaseiesimo anniversario delle nostre Colonie Libere Italiane, vada il ringraziamento della Federazione a tutti coloro che con la loro attività e sacrificio hanno reso possibile questo risultato che fa della nostra organizzazione la più qualificata e rappresentativa fra tutte le organizzazioni dell'emigrazione la sola che senza secondi fini vuole difendere, come fu discusso in quella memorabile giornata del 21 novembre 1943 a Olten, gli interessi degli emigranti semplicemente perché formata da emigranti che vogliono, al disopra degli interessi di parte, far prevalere i loro diritti.

Primi risultati della nostra petizione

Qualcosa comincia a muoversi nel campo dell'assistenza malata ai familiari degli emigrati. Ed è qualcosa che, senza dubbio, fermerà l'attenzione dei nostri lettori e di tutti i lavoratori emigrati.

Pubblichiamo infatti oggi, qui di seguito, la risposta data dal Governo all'interrogazione del senatore Viglianesi su questo problema, risposta che è seguita da un commento redatto dall'Ufficio stampa della UIL che riassume il punto di vista dell'organizzazione sindacale diretta dal sen. Ciglianesi sul problema dell'assistenza medico-farmaceutica ai familiari degli emigrati in Svizzera.

Da Roma inoltre ci giunge notizia di altri interessamenti: lo on. Della Briotta ha presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per risolvere il problema, ponendo parte delle spese a carico dello Stato e parte a carico dei lavoratori.

Al Senato è stata presentata un'altra proposta di legge da parte del senatore Renato Bitossi, il quale propone che ai familiari degli emigrati in Svizzera siano riconosciute le prestazioni previste dalla legge italiana per i familiari dei lavoratori occupati in Patria. Ci diffonderemo più dettagliatamente, su tali iniziative, nel nostro prossimo numero.

Per oggi vogliamo solo sottolineare che con la nostra azione siamo riusciti a smuovere qualche cosa. La nostra petizione, appoggiata da settantamila firme raccolte da centinaia di nostri attivisti, il viaggio della nostra delegazione a Roma, i contatti avuti con parlamentari, sindacalisti, esponenti del governo, tutta questa nostra azione non è risultata inutile, senza efficacia.

Abbiamo smosso qualche cosa, abbiamo fatto bene a muoverci. Oggi però dobbiamo dire ai nostri amici, a coloro che hanno raccolto firme, a coloro che hanno firmato — ed anche a coloro che, ritenendo inutile la nostra azione, non hanno firmato — che l'azione non può ritenersi conclusa. Dobbiamo ancora andare avanti, dobbiamo sollecitare altri interessamenti, dobbiamo chiedere la concretizzazione della nostra rivendicazione espressa in termini chiari, del tutto realizzabili, nella nostra petizione.

RISPOSTA DEL GOVERNO ALL'INTERROGAZIONE DEL SEN. VIGLIANESI SUL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA MEDICO-FARMACEUTICA AI FAMILIARI DEGLI EMIGRANTI IN SVIZZERA

Roma 3 (L. I.). — All'interrogazione rivolta ai ministri degli esteri e del lavoro dal sen. Viglianesi, segretario generale della UIL, per conoscere quali iniziative il governo intenda prendere per la soluzione del problema dell'assistenza medico-farmaceutica ai familiari rimasti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera, il governo ha risposto ricordando innanzi tutto la situazione oggi esistente e la convenzione del 14 dicembre 1962.

Dopo aver ricordato che in nessun caso la legislazione svizzera prevede o consente l'esportazione delle prestazioni assicu-

rative fuori dal territorio della Confederazione, il governo rileva quanto stabilito nell'accordo tra l'INAM ed i due massimi sindacati svizzeri, i quali si sono impegnati a fungere da esattori dei contributi volontariamente versati dai lavoratori italiani, nella misura stabilita dall'INAM. Dinanzi alle richieste della stessa INAM di un aumento di tali contributi, il ministero degli esteri «ha appoggiato l'azione del ministero del lavoro per un rinvio dell'applicazione dell'aumento».

Il ministero degli affari esteri — prosegue la risposta — si è attivamente interessato al problema della mancata copertura assicurativa, adoperandosi presso le autorità elvetiche per ottenere la convocazione della riunione di esperti prevista dalla convenzione del 1962. «Le conversazioni tra le due delegazioni svoltesi a Berna il 5 e 6 aprile scorso, hanno permesso di delineare qualche possibile soluzione del problema in esame, peraltro subordinatamente alla possibilità da parte del governo italiano di assicurare un proprio concorso finanziario al costo dell'assicurazione, in modo da consentire il contenimento dell'onere dei lavoratori entro limiti accettabili. In considerazione della nota situazione del bilancio statale — conclude la risposta del governo — non è stato finora possibile reperire i fondi necessari al finanziamento dell'operazione».

Si assicura tuttavia il massimo interessamento a tale scopo».

A proposito della risposta governativa all'interrogazione del sen. Viglianesi, negli ambienti della UIL si fa rilevare l'insufficienza delle generiche assicurazioni del governo per la soluzione del problema che sarebbe, tra l'altro, rinviata per la difficoltà di reperire i fondi necessari al relativo finanziamento. Si tratta infatti di una questione della massima serietà che interessa direttamente la critica situazione di migliaia di lavoratori italiani in Svizzera, i quali, attraverso le loro notevoli rimesse, danno alla nostra economia un prezioso contributo finanziario.

Occorre pertanto — si fa rilevare — operare più concretamente sul piano governativo attraverso impegni precisi, che entro un breve termine portino finalmente ad una soluzione generalizzata del problema. Non sono infatti più possibili soluzioni limitate e volontarie, come sinora è avvenuto, con crescenti oneri per i lavoratori, come dimostra il recente aumento applicato dall'INAM in occasione del rinnovo della convenzione con il sindacato svizzero dell'edilizia.

Se i due governi non volessero assumersi per la rispettiva parte di competenza le responsabilità e gli oneri necessari per andare incontro alle legittime aspettative dell'emigrazione italiana in Svizzera, la organizzazione dei lavoratori — si conclude negli ambienti della UIL — dovranno intraprendere una nuova azione mobilitando i lavoratori e prendendo tutte quelle iniziative che sembreranno opportune, anche sul piano legislativo, per la soluzione del problema». (ap.)

Presentato al parlamento un progetto di legge sull'assistenza ai nostri familiari in Italia

Dopo le interpellanze e le interrogazioni presentate al governo da vari gruppi parlamentari per conoscere a che punto siano le trattative italo-svizzere sul problema dell'assistenza medico farmaceutica e ospedaliera ai nostri familiari rimasti in Italia, apprendiamo che, in seguito all'azione svolta dalla nostra Federazione con la Petizione, ed alla consegna al Presidente del Parlamento delle 71.000 firme, è stato presentato da un gruppo di parlamentari del P.S.U. un progetto di legge tendente a dare soluzione al problema.

Il progetto chiede che il governo risolva la questione con una decisione unilaterale suddividendo in parti eguali i costi della gestione fra lo Stato e gli emigranti.

Esprimiamo la nostra più viva soddisfazione nel constatare che la nostra azione è servita a qualche cosa e, dopo aver ringraziato l'amico Della Briotta che ha deciso di rompere gli indugi con una proposta concreta che costringa il governo (del quale del resto il suo partito è parte integrante) a prendere una decisione, a dire una buona volta se intende o no risolvere il problema dell'assistenza mutualistica ai nostri familiari in Italia o se intende perpetuare una ingiustizia divenuta ormai intollerabile, dobbiamo fare ai confidati del progetto di legge alcune osservazioni ed esprimere la nostra preoccupazione per le conseguenze, che l'accettazione da parte del governo del progetto di legge così come è, comporteranno.

Nella proposta Della Briotta si chiede che metà dell'onere sia fatto pagare agli emigranti. E questo, amici del P.S.U., noi non possiamo accettarlo. La Federazione delle CLI rivendica per i lavoratori italiani emigrati in Svizzera, parità di diritti con i lavoratori in Italia e con quelli emigrati nei paesi del Mercato Comune.

Qualsiasi altra soluzione sarebbe ingiusta e come tale costringerebbe

la nostra associazione a riprendere la lotta.

Non si vede perché i nostri familiari debbano continuare a venir considerati mezzi cittadini. Forse che è colpa loro se dopo vent'anni dalla fine della guerra i nostri governi non sono stati capaci di creare nel paese le strutture necessarie a dare lavoro a tutti i cittadini italiani così come detta la Costituzione Repubblicana?

Quello che ci stupisce, inoltre, è che né durante la nostra campagna per la petizione e tantomeno durante gli incontri avuti dalla nostra delegazione a Roma con parlamentari e sottosegretari e con l'on. Nenni, nessuno aveva mai accennato ad un contributo così alto da parte degli emigrati, e tanto meno la nostra delegazione.

L'ipotesi, diciamo così, più realistica prospettata, prendeva in considerazione l'eventualità di far partecipare i lavoratori emigrati alla formazione del fondo necessario, con un contributo massimo del 25 per cento.

L'on. Della Briotta, che si unì alla nostra delegazione in alcuni degli incontri più importanti avvenuti a Roma, non può averlo dimenticato.

E' vero che il progetto di legge in questione prevede che se si riuscirà ad ottenere un contributo dal governo svizzero, la somma richiesta agli emigrati verrà diminuita in proporzione. Ma questa eventualità, anche tenendo conto della risposta data in Parlamento all'on. Viglianesi, è troppo remota.

D'altra parte il progetto Della Briotta non indica a chi verrà assegnato il compito di raccogliere i contributi degli emigrati. Nel nostro colloquio con l'on. Oliva si era accennato alla Cassa Vecchiaia e Superstiti della Confederazione Elvetica; ma si trattava di un'ipotesi che non ci consta sia stata approfondita.

Una volta approvato, se verrà approvato, il progetto di legge,

esso non potrà diventare esecutivo fino a quando questo problema non verrà risolto. Cosa, questa, che può richiedere anni.

Tutti questi interrogativi oggi non si porrebbero se l'amico Della Briotta, prima di presentare il suo progetto di legge al governo, si fosse consultato con la nostra Federazione che, per essere la promotrice dell'iniziativa popolare che è alla base del progetto di legge stesso, e per aver ormai valutato la questione da tutti i punti di vista, avrebbe potuto dare agli estimatori consigli utili ai fini che si propone la legge proposta.

Se il progetto di legge presentato dagli amici del PSU venisse approvato, verrebbe ancora una volta confermata l'importanza delle iniziative popolari e l'insostituibilità di quelle associazioni che, come la nostra, mettono l'interesse dei lavoratori al di sopra di ogni ideologia politica e religiosa.

E potremmo aggiungere quel successo ai molti che hanno coronato le nostre iniziative. Ma sarebbe nostro dovere considerarlo solo un mezzo successo, sulla base del quale riprendere l'iniziativa per giungere alla soluzione definitiva del problema.

Un esempio da seguire

I presidenti delle CLI in Svizzera, riuniti a Büsch in seduta comune con la Giunta Federale, richiamano l'attenzione del Governo italiano sul problema ancora insoluto, malgrado le promesse fatte e gli impegni presi al momento della consegna della petizione con le 70.000 firme di lavoratori italiani in Svizzera, dell'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Patria.

I lavoratori emigrati in Svizzera sono stanchi di attendere la soluzione di questo annoso problema. Essi esigono una soluzione immediata e veramente favorevole, che non faccia ricadere pesanti oneri finanziari sulle spalle dei lavoratori emigrati.

I presidenti delle CLI chiedono che il Governo italiano faccia fronte, al più presto, agli impegni presi di fronte ai rappresentanti delle CLI.

Ordine del giorno dell'assemblea dei presidenti delle CLI

ORDINE DEL GIORNO

La Colonia Libera Italiana di Lucerna, che raggruppa buona parte dell'emigrazione del posto, nella sua Assemblea del 9/12/65, fa voti, per risolvere nel più breve tempo possibile, l'annoso problema, divenuto davvero insostenibile, dell'assistenza farmaceutica-ospedaliera

ai propri familiari rimasti in Patria. Colonia Libera Italiana Lucerna

Copie inviate a: On. Nenni Sen. Oliva.

Gruppi Parlamentari: D.C. P.S.U., P.S.U.P., P.C.I., P.R.I. Segr. Generali Sindacati: C.G.L., U.I.L., C.I.S.L.

Le interrogazioni degli on. senatori Valsecchi e Bollettieri

(Dal «Corriere del Ticino»)

I senatori Valsecchi e Bollettieri della D.C., hanno interrogato i ministri del Lavoro e del Tesoro per conoscere come il Governo intenda provvedere all'assistenza malata dei familiari a carico dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera. A quanto risulta agli interroganti, le trattative in corso tra Inam e Sindacati svizzeri si sono ardate per il fatto che, nel caso in questione, l'Istituto italiano, trattandosi di assicurazione «facoltativa», tiene conto soprattutto dell'economicità della propria gestione (le entrate dovrebbero corrispondere alle uscite).

Si tratta dunque di risolvere un problema che è diventato politico «perché» uno Stato moderno e sociale — affermano gli interroganti — non può concedere benefici assicurativi automatici e quindi obbligatori «ex-lege» a meno sfortunati che restano in patria con la famiglia, per negarli — e sia pure per rispettabili considerazioni di bilancio — ai più sfortunati che cercano e trovano lavoro all'estero.

Gli stessi parlamentari hanno rivolto un'analoga interrogazione al ministro degli Esteri, per conoscere in quale misura i Governi di Berna e di Roma sono disposti a contribuire ad una positiva soluzione della suddetta vertenza.

«EMIGRAZIONE ITALIANA»

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti:
annuo fr. 4.-
estero fr. 7.-
sostenitore fr. 10.-

Conto chèque postale:
Zurigo 80-57163

Pubblicità:
Federazione Colonie Libere,
Militärstr. 109, Zurigo

ANNUNCI: Fr. 0,35 per millimetro-colonna.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia:
«Grafica Bellinzona» - S. A.
6501 Bellinzona

Verso il XXII Congresso

Adeguarsi alla realtà

E' più che mai aperto il discorso ed il dibattito sulle possibilità oggettive della nostra Federazione di un inserimento vivo, continuo e determinante nel contesto generale politico-sociale del nostro Paese. Meglio dire, per l'incidenza che può avere con la sua azione nel vasto ed intricato problema della occupazione in Patria.

Una analisi spassionata della realtà in cui viviamo è estremamente difficile, ma il discorso va affrontato. Bisogna responsabilmente prender coscienza della situazione generale della nostra Federazione.

E tutti dovrebbero concorrere a consentirne un miglioramento sotto tutti gli aspetti. Ognuno per quel che è nelle sue possibilità intellettive, nelle capacità organizzative, per quel che può fare e dare a seconda dei suoi mezzi e capacità.

Negli ultimissimi anni siamo diventati più grandi (sotto alcuni aspetti), più coerenti nelle nostre azioni rivendicative, più incisivi nell'operato generale delle nostre associazioni.

Coi passare degli anni ci siamo dati una struttura organizzativa passabile, ma ancor ben lontana da quello che gli emigrati italiani in Svizzera potrebbero darsi.

Sussistono equivoci, reticenze ed incomprensioni da parte di larghissimi strati dell'emigrazione. Per di più ce n'è moltissimi, di emigrati in terra elvetica, che non si è potuto raggiungere per unirli a noi, per fare massa, per aumentare la forza della nostra organizzazione, per accrescerne il prestigio soprattutto nelle istituzioni parlamentari, politiche, sindacali, assistenziali e tutorie italiane.

I rapporti con le autorità consolari in Svizzera sono migliorati pur se, diciamo apertamente, alcune di queste ci contrastano ancora in modo palese ed in altre permangono prevenzioni ingiustificate. Tralasciamo di farne oggetto di trattazione adesso, poiché l'idea di questo nostro intervento scritto è generata da altri scopi.

Ci chiediamo invece quale sarebbe — e qui il discorso si riallaccia all'inizio — la predisposizione di tutti gli enti sopracitati se fossimo ben più forti organizzativamente ed anche numericamente.

Dovessimo avvalerci, per darci una risposta, degli insegnamenti che ci vengono dall'esperienza degli ultimi due anni, dovremmo concludere che saremmo ben più ascoltati.

Purtroppo oggi non siamo in grado di aspirare a molto di più nelle attuali condizioni. Una delle ragioni preminenti di questi limiti è quella della mancanza di mezzi adeguati. Quando diciamo mezzi, ci riferiamo precisamente ed esplicitamente ai quattrini.

Noi diamo troppo poco alla nostra organizzazione. All'incirca il prezzo del biglietto per un film ogni anno. In queste condizioni non è già molto, grandioso, quello che pur si riesce a portare avanti in tante gamme d'attività?

Certo c'è di che rallegrarsene. Ma non dimentichiamo — neanche per un momento — che sono vasti e molteplici i nostri problemi, anche quelli organizzativi, per mancanza di quadri preparati, perché si possa pretendere che

siano efficacemente affrontati nella loro essenza.

Il prossimo congresso nazionale verrà chiamato a importanti decisioni in questo senso. Dovrà pronunciarsi, fra le altre cose, per decidere dove si vuole arrivare e sul « come » far fronte in modo produttivo all'esigenza sentita di metterci in grado di richiamare ancor più l'attenzione dei vari enti e organismi che hanno qualche nesso con il mondo dell'opinione pubblica italiana e dell'emigrazione.

Per studiare le forme di intervento, prepararsi delle indicazioni concrete e realistiche per la soluzione settoriale dei problemi della emigrazione italiana in Svizzera, noi pensiamo (e ci rendiamo conto che in questo caso non saremo originali) ci si debba anche responsabilmente domandare come e quali condizioni dobbiamo esser in grado di creare.

Con un linguaggio più prosaico, diremo: quanto siamo disposti ad aiutare, ed in quale misura, il nostro movimento con il singolo contributo economico!

A. R.

Minaccia ancora il Mattmark

SAAS ALMAGELI, 16 gennaio

Il ghiaccio di Allalin, in Svizzera, è in movimento, e scende lungo le coste dell'Allalinhorn alla velocità di oltre un metro al giorno. Nel cantiere della diga idroelettrica di Mattmark, in costruzione in fondo alla stretta valle di Saas, sono state prese rigide misure di sicurezza per evitare il ripetersi della tragedia avvenuta un anno e mezzo fa.

Come si ricorderà, nell'agosto del 1965, una massa di oltre 400 mila tonnellate di ghiaccio si staccò dal ghiacciaio precipitando sul cantiere e provocando la morte di 88 operai, in buona parte italiani.

Rimborso delle spese di viaggio

I lavoratori italiani che vengono in Svizzera per motivi di lavoro hanno diritto al rimborso delle spese di viaggio sostenute dal luogo di residenza in Italia a quello di lavoro.

Tale rimborso dovrà essere effettuato da parte del « datore di lavoro » che ha fatto venire il lavoratore dall'Italia (accordo di emigrazione italo-svizzera, art. 9) entro un mese dalla entrata in servizio.

Se però il lavoratore ha usufruito del viaggio gratuito dal luogo di residenza in Italia al posto di frontiera, previsto dalla apposita credenziale del Ministero del lavoro per chi espatria tramite regolare contratto, il datore di lavoro rimborserà al lavoratore soltanto l'importo delle spese di viaggio dal luogo di frontiera a quello di destinazione, versando direttamente alle autorità italiane la cifra corrispondente al percorso su territorio

L'intervento del nostro delegato alla Conferenza nazionale sull'emigrazione

Si è tenuta a Roma nei giorni 7 e 8 gennaio u.s., la Conferenza nazionale sull'emigrazione indetta dal Partito Comunista Italiano, alla quale è stata invitata anche la nostra Federazione che ha assistito ai lavori con una sua delegazione.

La conferenza ha visto riunite delegazioni di emigrati di ogni regione d'Italia e di molti italiani che lavorano nei paesi europei. In questa assise sono stati dibattuti tutti i più importanti problemi delle migrazioni interne del nostro paese e dell'emigrazione di milioni di connazionali oltre i confini della Patria.

E' indubbiamente stata una manifestazione importante tendente a richiamare l'attenzione del nostro paese su un fenomeno che assume proporzioni sempre più allarmanti e per il quale si impone un radicale mutamento della politica emigratoria fin qui seguita dalla classe dirigente del nostro paese.

Ripetiamo di seguito il testo dell'intervento della nostra Federazione:

« La convocazione di questa conferenza sui problemi dell'emigrazione italiana, sortita dalla sensibilità popolare insita nell'essenza programmatico-sociale del vostro partito, interessa enormemente gli emigrati italiani in Svizzera.

Essi si aspettano ed augurano dei risultati e delle indicazioni positive per le ripercussioni che essa potrà avere, in futuro, nel porre i termini prospettivi di un radicale mutamento della politica migratoria del governo del nostro Paese.

Le analisi dei riflessi negativi che generano gli esposti di milioni di lavoratori, cioè di immense forze produttive di cui avrebbe tanto bisogno la nostra Nazione, sono state illustrate negli interventi precedenti e nella relazione introduttiva. Noi portiamo al saluto della Federazione delle C.L.I.S., cioè dell'emigrazione autonomamente ed indipendentemente organizzata, in quel Paese. Molti di voi conoscono la storia originaria, democratica ed anti-

scista, della nostra Federazione che da oltre 20 anni si batte perché siano evidenziate cause e contraddizioni che si accompagnano al fenomeno dell'emigrazione.

Le C.L.I.S., pur con modesta struttura e pochissimi mezzi, operando in un ambiente difficile, hanno sempre agito per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana e le autorità responsabili specialmente sui problemi particolari che investono gli emigrati in territorio elvetico. L'esempio più rimarchevole, e di fresca data, è quello che ha impegnato la nostra Federazione, nel chiedere con fermezza e con l'appoggio delle firme di oltre 70 mila emigrati in calce ad una petizione, la soluzione del problema dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari residenti in territorio italiano unitamente alla richiesta che siano interpellate o presenti rappresentanze di lavoratori alla stipulazione di accordi o convenzioni che li riguardano.

Meno di due mesi fa la petizione è stata consegnata nelle mani del presidente della Camera dei Deputati.

In quell'occasione la nostra delegazione conferì con autorità governative e amministrative, responsabili di molti partiti politici e delle tre più grosse centrali sindacali, per richiamare la loro attenzione su questi specifici argomenti.

Amici delegati! Assessori agli Enti locali di assistenza!

Al rientro alle vostre sedi fate quanto più vi è possibile perché le vostre amministrazioni locali, gli enti e le associazioni di cui fate parte, abbiano a promuovere iniziative a sostegno della petizione degli emigrati in Svizzera, massima per l'assistenza sanitaria ai familiari rimasti qui in Italia.

L'economia delle amministrazioni dei vostri rispettivi Comuni se ne avvantaggerà enormemente quando a tutti i nuclei familiari qui viventi, di emigrati in Svizzera, sarà dato modo di poter coprire l'assicurazione-malattia con premi non eccessivi come invece accade ora. Specialmente dopo che l'I.N.A.M. ha imposto dal 1. gennaio 1967 una maggiorazione del 30%, (e d'altro 10% è previsto per il 1. luglio), ciò che indurrà molti a rinunciare ad assicurarsi a causa delle quote esose.

Abbiamo altri e gravi problemi da risolvere. La scuola per i figli d'emigrati all'estero, la formazione professionale e culturale, l'età pensionistica, il trasporto delle salme, i diritti democratici, l'assistenza e la tutela degli emigrati per parte dei consolati.

Quest'ultimo argomento meriterebbe senz'altro di essere approfondito in questa sede. Infatti sul piano dei rapporti con i consolati l'emigrazione non ha ancora saputo o potuto esprimersi per un contatto democratico. Succede così che in generale prevale un senso paternalistico di vecchio stampo. A volte

addirittura i consolati agiscono da freno per le iniziative e la sopravvivenza delle associazioni di emigrati.

Questo potrà accadere ogni dove l'emigrazione non saprà organizzarsi e farsi valere nei suoi diritti al sostegno ed all'assistenza par parte dell'autorità rappresentativa italiana. Da qui l'impellenza che gli emigrati si organizzino sempre di più sui posti di lavoro.

Noi appoggiamo anzi un collegamento fra la nostra Federazione e le associazioni d'emigrati sparse in Europa per la costituzione di un organismo di consultazione ed elaborazione di una azione rivendicativa generale degli interessi e dei diritti di noi emigrati. E' necessario che i nostri problemi tengano posti e risolti con il nostro concorso diretto, mentre ora tutto è lasciato alla competenza ed alla conoscenza di ristrette cerchie tecniche ministeriali preposte allo studio di compromessi.

L'opinione pubblica italiana non è mai stata sufficientemente informata sul dramma che accompagna milioni di connazionali, costretti a scegliere la via dell'emigrazione per poter sopravvivere loro e le proprie famiglie.

La Federazione delle CLIS si augura che questa conferenza sull'emigrazione, promossa dal P.C.I., abbia a dare indicazioni valide perché siano poste le basi per una inversione dei criteri che sono da sempre in vigore nel nostro Paese sul tema emigrazione.

Perché si attui, con il concorso di tutte le forze democratiche, partiti politici, sindacati, enti assistenziali e locali, una politica finanziaria delle rimesse degli emigrati, che decida investimenti produttivi, industriali agricoli, commerciali o turistici nelle zone maggiormente colpite dallo spopolamento e che i lavoratori devono in misura sempre più massiccia forzatamente abbandonare.

Nessuno di noi emigrati si illude che tutto si possa risolvere in un breve tempo. Vogliamo però che almeno si dia avvio ad una politica tendente a favorire il rientro ai nostri luoghi d'origine. Che non si programmi l'emigrazione come una delle componenti per la riuscita del primo piano economico quinquennale! Che ci sia permesso di tornare a lavorare e vivere dalle nostre parti, fra le nostre genti!

Che il diritto al lavoro di ogni cittadino, sancito nella Costituzione Repubblicana, da 20 anni ormai, abbia finalmente a trovare applicazione.

Emigrare non deve esser una costrizione; semmai frutto di una decisione libera e personale.

I milioni d'emigrati italiani, sparsi in ogni angolo della terra, è stato detto, scritto e ripetuto sovente ed a ragione, potrebbero sollevare le condizioni di vita della Nazione italiana con la loro immensa capacità produttiva.

Orbene. Chi ha la responsabilità morale e sociale della guida del nostro Paese, dimostri la sua volontà, impegnandosi con decisione e volontà, a eliminare le cause che hanno generato, mantengono e aggravano il penoso e triste fenomeno dell'emigrazione.

Vi ringraziamo per averci dato la possibilità di seguire i lavori di questa conferenza e, nella speranza che anche da parte di altri partiti politici e organizzazioni sensibili ai problemi dell'emigrazione siano prese iniziative analoghe, alle quali gradiremo esser invitati, auguriamo una piena riuscita dei vostri lavori».

LA CULTURA

Rorschach

Corsi professionali
Soddisfazioni e fiducia

La CLI di Rorschach, proseguendo nella sua instancabile opera di organizzazione di corsi professionali e di lingue sotto il patronato del Consolato d'Italia, è lieta di comunicare che in questi giorni si è concluso il corso teorico pratico per muratori ed ha avuto inizio il corso di lingua tedesca ed il corso di taglio e cucito.

Il corso «teorico pratico per muratori», tipo C, è terminato il 21 novembre u.s., presso il Ristorante Angehrn di Rorschach, con gli esami riguardanti il programma, assai denso, svolto durante tutto il corso. La Commissione esaminatrice era così composta: sig. Venzago e sig. Buschor, rappresentanti degli imprenditori svizzeri; sig. Cordoni e sig. De Martino, rappresentanti del Consolato e responsabili della sezione Corsi professionali del Consolato d'Italia di S. Gallo; sig. Villani, presidente della CLI di Rorschach; sig. geom. Menegatti, insegnante del corso.

La prova d'esame, molto impegnativa, è stata sostenuta e superata ottimamente da tutti gli allievi. Ora riceveranno un attestato firmato dai precitati esaminatori.

Al termine degli esami il sig. Cordoni ha ringraziato vivamente il signor Venzago ed il sig. Buschor del contributo dato per la realizzazione della parte pratica di questo corso. Essi infatti hanno messo a disposizione degli allievi i loro cantieri edili dove sono state fatte le lezioni pratiche. Ha poi elogiato gli allievi per la serietà e l'impegno dimostrato, nonché esortato a continuare ad approfondire sempre più la loro cultura: simbolo di progresso personale e collettivo dei nostri tempi.

Concludeva il sig. Villani ringraziando indistintamente tutti e sottolineando l'impegno di proseguire con volontà in questa strada che ha già dato ottimi risultati. E' fermo proposito della CLI di Rorschach di concentrare sempre più in questa direzione i propri sforzi ai quali si affiancheranno quelli delle Autorità consolari nonché l'aiuto degli imprenditori svizzeri che si è dimostrato indispensabile. In avvenire sarà pertanto necessario di allargare e sviluppare maggiormente i contatti con imprese svizzere onde poter meglio organizzare i nostri corsi il cui fine è di aiutare e qualificare il più possibile la nostra emigrazione.

Ostacoli ci sono stati e ci saranno anche in avvenire, ma cercheremo di superarli con slancio garibaldino!

A dimostrazione di ciò sta il fatto che nello stesso tempo, con la viva speranza e fiducia di sempre, si dava «luce verde» ad altri due corsi.

A Rheineck, presso il Ristorante Weinburg, il 22 novembre u.s. è iniziato quello di lingua tedesca. Gli iscritti sono 22 e l'insegnante, signor Mombelli, ogni martedì, alle ore 20.00, terrà due ore di lezione.

Il 24 novembre u.s., a Rorschach, presso il Ristorante Frohsinn, si inaugurava il «corso di taglio e cucito per indumenti da donna e bambini». Le lezioni verranno svolte dalla signora Fuss-Mariotti Fernanda ogni giovedì sera dalle ore 20.00 alle 22.00. Le iscritte sono 17.

Nell'augurarci vivamente che anche questi due corsi diano a tutti tanta soddisfazione, a tutti gli organizzatori un sincero grazie ed agli insegnanti ed allievi tanti auguri di buon lavoro!

G. Dellamassa

FRESCHI DI STAMPA

K. Brückner: **Gli scugnizzi** — Ed. Paravia, Lt. 1.500.

L'Autore di «Il gran sole di Hirosima» ci dà qui un quadro della Napoli dell'immediato dopoguerra, straziata dai bombardamenti e in condizioni di grave miseria, concentrando soprattutto la sua attenzione sugli «scugnizzi» orfani o abbandonati costretti a vivere di espedienti e spesso vittime di sfruttamento. Un racconto ricco d'elementi avventurosi e drammatici, illuminati da un chiaro ideale di fratellanza e di lavoro.

A. Gramsci: **L'albero del riccio** — Fiabe presentate da Giuseppe Ravegnani, Editori Riuniti, Lt. 2.500.

Il libro «Cuore» della nostra epoca potrebbe essere definito «L'albero del riccio», la nuova edizione delle fiabe che Antonio Gramsci inviò dal carcere ai figli Delio e Giuliano, quando avevano pressappoco l'età dei ragazzi cui oggi lo potremmo regalare (dai nove ai dodici anni).

Il libro, che si presenta in una elegante e nitida veste tipografica, è preceduta da uno scritto di Giuseppe Ravegnani che racconta con delicatezza ai bambini «la favola dell'uomo Gramsci». Le illustrazioni di Maria Enrica Agostinelli punteggiano con commossa sensibilità lettere, apologetiche, favole che Gramsci scriveva ai suoi figli, ricercandole nelle memorie della propria infanzia. Fanno corpo del libro anche i racconti e le favole di cui egli consigliava ai figli la

lettura o dei cui contenuti discuteva con loro (e sono favole e racconti di Tolstoj, di Kipling, di Puskin). Un libro insomma, che si può leggere e rileggere a tutte le età: sarà sempre fonte di arricchimento culturale e morale nella formazione dei fanciulli, dei giovani e degli adulti.

M. Venturi: **L'ultimo veliero** — Ed. Einaudi, Lt. 2.000.

Un capitano di lungo corso, invecchiato e messo a riposo dopo il disarmo del suo veliero sul quale ha navigato tutti gli oceani, intristisce in un ospizio in compagnia di un gruppo di amici ex marinai. Un giorno arriva nel porto un vecchio veliero destinato a essere distrutto per ricavarne legname: presi dalla passione del navigare, il capitano e i suoi amici riescono, a comperare il rottame e, lavorando indefessamente, a rimetterlo in sesto tanto da poter riprendere il mare, e partono su di esso alla ventura. E' un libro scritto molto bene in cui i vari tipi risaltano con spicco particolare.

J. London: **Amore di vita** — Ed. Bietti, Lt. 250.

Otto fra i più celebri racconti dell'Autore americano, di cui il primo racconta la storia di un cercatore d'oro che animato da un invincibile amore per la vita, lotta disperatamente contro la natura spietata per raggiungere le coste dell'Oceano Artico.

INCORAGGIO

di Gian Luigi Piccoli
edito nella «Nuova Collezione di Letteratura» da poco inaugurata da Mondadori. Un autore giovane, poco più di trentenne ed un nuovo stile letterario: la letteratura cosiddetta fantaindustriale. In breve la trama. «Incoraggio» è la vicenda del povero impiegato Baldini e dei suoi movimenti calcolati negli ingranaggi dell'organizzazione, fino all'identificazione totale con quelli: quando alla fine Baldini diventerà capo-divisione e la sua mano si stenderà meccanica sulle lettere e sulle carte del firmatario, con la stessa monotonia di gesto alla quale è costretto un qualsiasi operaio della catena di montaggio. Un libro che s'inscrive nel genere d'avanguardia ed è come per tutte le novità di un certo valore letterario che ne consigliamo la lettura.

CRONACHE
CINEMATOGRAFICHE

«Dottor Zivago». Prodotto da Carlo Ponti con la regia di David Lean. Attori: Omar Sharif, Julie Christie, Tom Courtenay, Rod Stelger, Geraldine Chaplin, ecc. Tratto da un romanzo che non necessita presentazione, ne è uscito un film che pur essendo uno degli ormai innumerevoli, colossali commerciali di questi ultimi anni lo si può senz'altro definire buono. Regia ispirata e originale quella di David Lean (regista di «Lawrence d'Arabia», altro colosso commerciale di grande successo), un cast d'attori di primo ordine, il film non tradisce le aspettative, potentemente fantastico e potentemente vero, aiuterà molto il romanzo di Pasternak, vincitore del Premio Nobel, a diventare popolare. Generalmente per questi colossi commerciali il meglio che si può dire a loro è che hanno fatto il possibile per mimetizzare il loro bottegaio cinismo. Il «Dottor Zivago» è uno dei pochi che non ha bisogno di questa attenuante.

«DISCHI»
Segnaliamo della Collana Letteraria della Cetra una serie di piccoli microscolari a 33 giri. Di Giacomo Leopardi: «A Silvia», «La sera del dì di festa», «Amore e morte», detti da Vittorio Gassman. Di Pascoli, Alberto Lupo interpreta sei delle poesie più note: «X agosto», «L'ora di Barga», «Il gelsomino notturno», «La voce», «La cavallina storna».

Nel campo della musica leggera segnaliamo l'interpretazione di Nancy Sinatra di quel successo mondiale che è «Bang bang» lanciata da Sonny Bono. Sul retro un'altra gradevole canzone: «In my room». Il disco è della «Reprise».

Uua
donna
lottava

Tre giorni dopo, una donna lottava contro la melma e lo sterco, dinanzi alla sua bottega. Aveva «recuperato» un orologio a pendolo e due poltrone sinistramente idropiche. Le si avvicinò un tale in divisa: «Bisogna che lei si metta un altro vestito». La donna lo guardò con occhi di pesce. «Che si vesta un po' meglio. Sta per passare il presidente della Repubblica».

(dal fascicolo «Firenze per sé» numero speciale della rivista «Il ponte» dedicato all'allusione)

I. corso per ammiratori
di Cine-Club
nella Svizzera orientale

Corso per la formazione di un cine-club nella Svizzera Orientale.

Nel giorni 29-30-31 ottobre u.s., in una sala del Ristorante «Liederhalle» di S. Gallo, si è svolto un corso per gruppi di interesse ed animatori di circoli di cultura cinematografica. Tale corso è stato organizzato dalla Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera. Relatore dei vari ed interessantissimi argomenti è stato il sig. Lenzi Renzo, responsabile della sezione cinema dell'ARCI di Bologna, fatto venire appositamente dall'Italia.

Oltre a giovani appartenenti alle varie Colonie Libere Italiane della Svizzera Orientale, hanno partecipato al corso nei primi due giorni il sig. Zanier Leonardo e gentile consorte, quali rappresentanti della Federazione C.L.I. in Svizzera.

Il sig. Lenzi prima di iniziare il suo lavoro ci ha fatto un po' la sua carta di identità dicendo tra l'altro che svolge la sua attività in circoli di cultura cinematografica da circa 15 anni e tutto quello che sa sul cinema lo ha imparato man mano per mezzo di libri, giornali, riviste, ecc. perché in Italia non ci sono scuole del genere, ad eccezione del «centro» che esiste a Roma. Quindi noi partecipanti al corso, per rendere la cosa più familiare e cordiale, ci autoperseguiamo e compiliamo una specie di scheda personale che diamo al sig. Lenzi.

Dopo questa parentesi il sig. Lenzi inizia il suo lavoro, premettendo che lo scopo fondamentale del cine-club è la diffusione della cultura cinematografica.

Il primo argomento trattato è stato la storia del cinema. Il sig. Lenzi ci ha dato un orientamento generale sul cammino percorso dai primi esperimenti alla prima proiezione del 28 dicembre 1895 ad opera di Louis Lumière. Tale rappresentazione del Cinématographe Lumière, nel sotterraneo del Gran Café a Parigi, segnò col suo trionfo l'inizio di un'arte e di una industria che divennero note in gran parte del globo attraverso l'abbreviazione cinema.

Di conseguenza ci viene parlato dello sviluppo del cinema: dal muto al sonoro, alle raffinate e spettacolari produzioni di oggi.

Sempre nelle ore di corso della prima giornata il sig. Lenzi con indiscusse capacità ci illustrava i vari aspetti del cinema, considerato come arte, come tecnica e come fatto economico.

Nel secondo giorno ci è stato parlato del cinema come strumento di cultura. Indubbiamente queste sono state le ore di corso più interessanti e dense, ma nello stesso tempo piacevoli. Abbiamo infatti avuto ogni ragguaglio ed indicazioni sui seguenti punti: Educazione al cinema, educare attraverso il cinema, il film come fine e come mezzo, costituzione di gruppi di interesse ed animatori di circoli di cultura cinematografica, promozione delle attività e programmazione delle scelte e degli indirizzi. Sempre nella seconda giornata siamo andati a vedere tutti assieme un film.

Sia nella prima giornata di corso che nella seconda, dopo ogni argomento seguiva una discussione collettiva. Queste conversazioni sono risultate interessantissime in quanto ognuno esprimeva i propri giudizi, chiedeva maggiori chiarimenti, ecc... Il relatore esaudiva ogni nostra domanda.

Nella serata conclusiva c'è stata una discussione e dibattito generale sul corso, sulla metodologia di lavoro seguita, sul film visto e sulle possibilità operative esistenti nella Svizzera Orientale.

Al termine viene ringraziato sentitamente il sig. Lenzi per il modo con cui ha saputo tenere sempre vivo ed interessante il corso, nonché per la chiarezza e semplicità con cui ha trattato ogni argomento.

Da questo corso naturalmente ogni partecipante ha potuto trarre molti vantaggi ed apprendere tutte quelle nozioni necessarie per la formazione di un cine-club. Con questo fermo proposito è stato infatti già costituito un Comitato promotore.

Lo scopo fondamentale per cui si è venuti nell'ordine di idee di fare un cine-club è di dimostrare che il cinema non è soltanto un passatempo, ma è, benché non se ne abbia sempre coscienza, arte, mezzo d'istruzione, commercio ed industria.

L'augurio che viene spontaneo è che questo cine-club diventi quanto prima una realtà.

G. Dellamassa

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION
Staufferstr. 60
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI a condizioni vantaggiose. Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel, Birr-Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dübendorf, Genève, Hombrechtikon, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Schaffusa, Uerikon, Uster, Wetzikon, Winterthur, Zurigo.

Buon viaggio signor Console

Nel nostro editoriale del numero di dicembre di E. I., dopo aver posto una serie di domande urgenti al Console di Berna Signor Mancini, gli auguravamo buon Natale.

Siamo disposti ad ammettere che nel nostro augurio c'era una certa dose di ironia; ma non escludevamo la buona fede del Console. Aspettavamo da parte sua alcune precisazioni che avrebbero potuto ristabilire la fiducia che vorremmo avere nei rappresentanti del nostro Stato (e diciamo con intenzione Stato, e non governo).

Invece, non solo il signor Mancini non ha ritenuto opportuno rispondere, come civiltà richiederebbe, ma non ha perso l'occasione per mostrare che le voci che denunciavamo corrispondevano a verità.

Questo mentre della circoscrizione consolare di Berna, ci sono giunte altre notizie non meno gravi delle precedenti.

Diciamo che il Console di Berna non ha ritenuto opportuno risponderci; ma non si creda che non abbia avuto nessuna reazione. Una l'ha avuta, ed è stata quella di pronunciare oscure minacce nei confronti di un membro delle Colonie Libere, ritenuto da lui responsabile delle notizie contenute nel nostro editoriale.

Ma questo non basta. Pochi giorni dopo l'uscita del nostro numero di dicembre, ci è giunta notizia di un altro caso simile a quello denunciato nel nostro articolo precedente.

Questa volta si tratta di Lyss. Una cittadina del Cantone di Berna nel quale l'opera disgregatrice riuscita a Worb, non ha avuto successo, ma ha avuto l'effetto contrario. Quello cioè di rafforzare le Colonie.

A Lyss, dunque, la Colonia ha presentato, come richiesto dalla Circolare Consolare, una lista di bambini i cui genitori avevano espresso il desiderio di partecipare alla Befana organizzata dalla Colonia stessa. La lista era stata presentata in tempo utile, e non avrebbero dovuto esserci contestazioni.

Ma, qualche tempo dopo, arriva al Consolato un'altra lista compilata dalla Missione Cattolica.

In questa seconda lista figuravano una sessantina di genitori già iscritti in quella della Colonia. Questo fece esplodere le ire moralistiche del signor Mancini il quale, avvalendosi di un paragrafo della sua circolare, decise di togliere il contributo consolare alla Colonia di Lyss.

Ma, e qui che è il bello la Colonia riuscì a dimostrare che quella sessantina di genitori non ci teneva affatto alla Befana della Missione e che il loro nome era stato messo nella lista rilevandolo, probabilmente, dalle liste anagrafiche di Lyss.

Di fronte a questa prova, il Console di Berna dovette accettare come valida la lista delle Colonie e dare il contributo promesso.

Dopo di che ci si sarebbe dovuto aspettare che il Console rimproverasse alla Missione il peccato che aveva prima attribuito alla Colonia. Giustizia avrebbe voluto così.

Ma, evidentemente, il provvedimento che era pronto a prendere nei confronti della Colonia non andava più bene per la Missione. Così il Console Mancini ha allietato i bambini di Lyss di una doppia Befana. Quella della

Colonia e quella della Missione. Ci ralleghiamo per i bambini di Lyss.

Ma non possiamo non esprimere il nostro sdegno per questo rappresentante dello Stato italiano che ha scambiato la sua missione per una crociata bigotta antioperaia. Che ha scambiato lo Stato per le sue convinzioni personali, e che ha deciso di passare fra gli emigrati in Svizzera lasciandosi dietro la terra bruciata.

Il Signor Mancini lascerà il Consolato di Berna. Chi lo rimpianterà? Non certo gli operai italiani emigrati. Non certo noi.

E sicuramente, non passerà molto tempo che quei pochi che si sono lasciati confondere dalla sua politica disgregatrice, riprenderanno coscienza e comprenderanno l'importanza di non farsi abbagliare dalle facili promesse.

Sicuramente non passerà mol-

to tempo che una certa onorificenza al Merito della Repubblica, verrà nascosta in fondo ad un baule come un brutto ricordo.

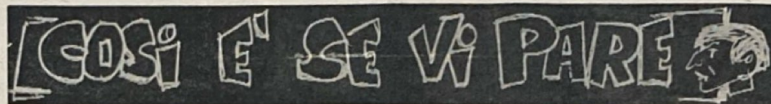
Gli emigrati, Signor Mancini, vivono una realtà troppo dura per rimanere a lungo vittime di certi inganni che forse altrove possono avere successo.

La fatica mal compensata, il dolore della separazione, il famoso gusto di sale che ha il pane altrui, hanno risvegliato coscienze ben più confuse di quelle fra le quali la sua opera ha avuto successo.

Per questo noi le auguriamo buon viaggio Signor Mancini.

Si dice che a nemico che fugge, si costruiscono ponti d'oro.

Noi, di ponti d'oro, gliene costruiamo uno come quello di Ariocia, che dopo la sua partenza crolla. Così che non si abbia mai più a riaverlo fra noi.



Domenica 8 gennaio 1967, ore 20 e 30: ho infilato proprio in questo momento il foglio nella macchina da scrivere, ma il timore di disturbare gli inquilini con il fastidioso ticchettio dei tasti, la mancata gestione la penuria di idee più o meno brillanti mi costringono (complice, sia detto inter nos, la volontà che nei giorni di festa abbassa le saracinesche e non ne vuol sapere di lavorare) a stendere sbrigativamente qualche nota, un paio di appunti, insomma, proprio «en passant».

SULLE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA CONTRO LE FERROVIE ***

Mio fratello che, scioperi permettendo, fa il capostazione a un tiro di schioppo da Trieste, mi perdoni per quel che sto per dire, ma tacerlo non posso: esprimo a posteriori la mia solidarietà morale con tutti quegli emigrati che, bloccati a Firenze da Rimini dallo sciopero delle Ferrovie Italiane, nella notte tra il 17 e il 18 dicembre, hanno inscenato una manifestazione di protesta nei confronti dei conducenti dei treni, o meglio, contro la azienda dei trasporti, intesa in senso un po' semplicistico. I macchinisti e loro aiutanti, i controllori e frenatori, avranno avuto tutte le migliori ragioni per incrociare le braccia e tener fermi i convogli per 24 ore, ma dovevano scegliere una data diversa, forse strategicamente meno adatta ai loro fini, ma almeno cercando di non colpire tanti altri lavoratori il cui armamento di sacrosante rivendicazioni sociali, non è inferiore a quello di nessun'altra categoria. Il personale ferroviario, per reclamare un alleggerimento degli orari e del turno di lavoro, ha tolto tempo prezioso ai nostri emigranti, che rientravano in Italia per le feste natalizie, con i giorni contati.

STAREMO A VEDERE *** Il 29 dicembre u. s. si è costituita a Roma l'Unione Nazionale delle Associazioni degli immigrati e degli emigrati. Il segretario della Democrazia Cristiana ha inviato alla neo-organizzazione un messaggio dove, oltre a confermare l'impegno di agire in modo tale che «chi lascia il proprio luogo di nascita, il proprio Paese, non lo faccia più sotto l'assillo del bisogno, ma per una decisione che sia espressione del diritto di ciascuno di scegliere la propria strada», ribadisce l'esigenza lar-

gamente sentita di raccogliere le forze che in campo democratico operano per la sensibilizzazione, dell'opinione pubblica e della classe dirigente ai complessi problemi dell'emigrazione, e per l'assistenza agli emigrati e alle loro famiglie».

Nobilissime parole. Staremo a vedere se ad esse seguiranno concrete iniziative o non lasceranno il tempo che trovano, come succede quasi sempre in circostanze del genere. Intanto desidero sapere dall'on. Rumor se i Gruppi della Camera e del Senato del suo partito hanno presentato (così come si sono preoccupate di fare, altre compagini parlamentari, in seguito ai colloqui sostenuti nel novembre scorso con una Delegazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera) una interrogazione diretta a conoscere lo stato attuale delle trattative tra il nostro Governo e le Autorità elvetiche, inerenti alla delicata questione dell'assistenza medico-farmaceutica-ospedaliera per i familiari degli emigrati rimasti in patria, o se comunque compiano tutte quelle pressioni ed azioni necessarie affinché si trovi una rapida soluzione all'annoso problema (incantemente, sprovvedutamente, con la completa ignoranza che confesso di avere in queste faccende, propongo che i dieci miliardi preventivati per la copertura annua dell'operazione relativa all'assistenza medica di cui sopra, vengano reperiti tra i fondi destinati alle liquidazioni da nababbo, alle super-pensioni, alle retribuzioni favolose percepite dai previdenziali, in grazia di una prodigalità che Dante definirebbe «matta»).

ANNO NUOVO, ARGOMENTI VECCHI *** Questo anno (e, strampalato gennaio, che con le speranze sbaschiate tra una sbornia e l'altra della notte di S. Silvestro, ci porta sole e neve, tepore primaverile e rigori polari, segna l'inizio del mio quarto anno di permanenza in Svizzera. In questo questo tempo, se la diligenza e lo spirito di osservazione avessero avuto la meglio sulla svogliatezza e sulla pigrizia, mi sarei potuto formare un quadro abbastanza veritiero del tessuto sociale in cui mi hanno cacciato i giovanili, esuberanti desideri d'avventura, impellenti necessità finanziarie e la licenza scolastica di terza media, utile soltanto a trasformarmi in uno di quei miseri impiegatucci di gogoliana memoria. Invece ho vivacchiato spensierata-

Comunicati importanti Sostituzione vecchie patenti

L'Ambasciata d'Italia comunica

- 1) le domande per la sostituzione delle patenti di guida di vecchio tipo con quelle previste dalle nuove norme in vigore — sostituzione che doveva essere effettuata entro il 1. luglio 1962 — potranno essere ancora accolte dagli Ispettorati per la Motorizzazione civile se presentati da connazionali dimoranti all'estero che inoltrino la domanda stessa durante la loro permanenza all'estero, ovvero non oltre sei mesi dal loro ritorno in Patria.
- A corredo della domanda i predetti connazionali dovranno produrre la documentazione attestante la loro permanenza all'estero (passaporto, dichiarazione consolare, ecc.), la patente di guida di vecchio tipo, due fotografie ed un certificato medico redatto, per coloro che si trovano all'estero, da un medico di fiducia del Consolato italiano competente per circoscrizione, la cui firma dovrà essere aut-

tenticata dalla predetta Autorità consolare.

- 2) Per quanto concerne la conferma di validità delle patenti di guida, i connazionali che hanno la residenza all'estero e che pertanto, non sono iscritti nella anagrafe di alcun Comune della Repubblica, dovranno intestare le loro domande alla Prefettura che ha rilasciato la patente, e indirizzarle all'Ispettorato della Motorizzazione Civile della Provincia. Nel caso di cittadini che, pur dimorando all'estero, abbiano conservato la residenza in Italia, la domanda stessa può essere diretta anche alla Prefettura nella cui circoscrizione è compreso il Comune di residenza degli interessati. Alla domanda devono essere allegati la patente di guida ed il certificato medico redatto secondo le modalità più sopra precisate.
- La conferma di validità della patente di guida può essere richiesta dagli interessati al loro ritorno definitivo in Patria, anche se la validità del documento sia scaduta.

Accordo sullo stato civile

Il 16 novembre 1966 è stato firmato da Berna un accordo tra l'Italia e la Svizzera allo scopo di dispensare dalla legalizzazione gli atti di stato civile, facilitare lo scambio di tali atti e semplificare le formalità del matrimonio.

L'accordo è stato firmato dal capo del Servizio federale dello stato civile, notaio signor Hans-Rudolf Schnyder, per il Consiglio federale, e dal vice capo del Servizio del contenzioso diplomatico del Ministero italiano degli affari esteri, signor Stanislas Cantone di Ceva, consigliere d'Ambasciata, per il Governo italiano.

L'accordo, che dovrà essere approvato dal Parlamento italiano, entrerà in vigore dopo lo scambio degli strumenti di ratifica.

fotoservice

adriano prudenza

8722 KALTBRUNN

Casella postale 10

Fotografa per voi i più bei ricordi di

MATRIMONI BATTESIMI FESTE SPORT

Servizi ovunque

Telefonateci

Telefono 055/84557

~~~~~

Paolo A. Tehaldi

## NOTIZIARIO DALLE COLONIE

Adliswil - Langnau

### Assemblea generale

Domenica 11 dicembre ha avuto luogo presso il ristorante Sonne di Adliswil l'ottava Assemblea generale della C.L.I. di Adliswil e Langnau.

Al tavolo della presidenza erano riuniti i due presidenti uscenti, sig. Brioschi e sig. Genzo, il segretario della Colonia, due segretari verbali e gli intervenuti speciali, sig. Zanichelli, responsabile regionale e sig. Pratesi, come rappresentante della F.C.L.I., nonché il presidente di giornata, nominato per l'occasione, che ha diretto con molto zelo la riunione.

Malgrado il numero delle persone in sala non avessero raggiunto le aspettative degli organizzatori, la Assemblea è stata seguita con molto interesse da parte dei presenti e ciò ha contribuito a dare alla manifestazione un senso di familiarità. I temi portati erano tutti di grande importanza e sono stati illustrati soprattutto dal presidente Brioschi e dagli amici Zanichelli e Pratesi. Il presidente della Colonia Libera di Adliswil, sig. Brioschi, ha parlato nel suo discorso dei fini che il consiglio si era proposto di raggiungere per l'anno 1966. Egli ha parlato del successo riscosso dalla petizione svolta per l'assistenza medico-farmaceutica-ospedaliera ai familiari rimasti in patria, ma si è anche scusato a nome di tutti, dei piccoli insuccessi avvenuti durante l'anno sociale. Citando come esempio il lessamento ha affermato che essendo stato raggiunto il solo numero di 240 soci, ciò andava contro le sue aspettative, che avevano previsto per l'anno 1966 un numero maggiore, almeno 300 soci. Concludendo il suo discorso ha però aggiunto che le cause di questi insuccessi non sono solo da cercarsi presso i membri del consiglio, come molti crederrebbero, ma che talvolta avvengono per mancanza di fondi o per mancanza di assistenza, anche morale, da parte dei soci.

Durante la seduta il segretario della C.L.I. di Langnau ha parlato di un probabile staccamento delle due Colonie. Cosa che darebbe senz'altro i suoi vantaggi, sempre se ciò sarà possibile, dato che si necessiterebbe un numero maggiore di consiglieri, per poter dar vita ad un nuovo comitato capace di agire indipendentemente da quello attuale.

Dopo aver ascoltato anche la relazione amministrativa fatta dal sig. Maran, segretario della Colonia di Adliswil, ha preso la parola l'amico Zanichelli che ha parlato dell'orgoglio che tutti noi facenti parte di questa organizzazione dobbiamo avere, per essere stati capaci di combattere per l'emigrazione italiana. Egli ha incitato con calore tutti i presenti a portare i propri problemi in seno a questa organizzazione, affinché si venza a conoscenza dei problemi sociali degli italiani emigrati e affinché si possa con il tempo raggiungere anche quegli obiettivi che non sono stati potuti raggiungere sino ad ora. In seguito il rappresentante della Federazione, sig. Pratesi ha dato termine ai discorsi illustrando ciò che di positivo le Colonie Libere sono state capaci di fare negli ultimi tempi. Citando l'accordo italo-svizzero, le scuole per i figli degli emigrati ecc.

Pratesi ha concluso che questo non deve essere tutto. Le Colonie non si devono fermare qui, ma continuare a battersi per migliorare sempre di più le nostre condizioni e farci avere ciò che ci aspetta. Egli ha aggiunto che risolvendo i problemi che sono rimasti per ora

in sospeso, potremo andare tranquilli verso un'avvenire più sereno. Dopo il gentile intervento degli invitati speciali, ha avuto luogo la votazione dei nuovi presidenti. Anche i nuovi consiglieri hanno preso parte alle elezioni e si sono trovati d'accordo con i vecchi del consiglio per rimettere in carica, ossia rieleggere i presidenti Brioschi per Adliswil e Genzo per Langnau. La decisione è stata accolta felicemente anche da tutti i presenti in sala.

Lyss (Bern)

### Ancora sui rapporti con il Consolato

Ancora una volta sul nostro giornale dobbiamo pubblicare cose spiacevoli che vorremmo non accadessero, ma che purtroppo le nostre autorità consolari del Cantone di Berna si diletano nel creare.

La protagonista è la Colonia Libera Italiana di Lyss che sin dalla sua fondazione ha avuto il suo da fare per far sì che i nostri connazionali qui residenti, venissero a conoscenza dei valori sociali che essa propaga.

Lo stesso Dott. Antonio Mancini Console di Berna, ne era entusiasta di questa nobile iniziativa che un pugno di uomini semplici e laboriosi aveva preso.

Ma le cose spiacevoli, come abbiamo accennato, sono incominciate quando la nostra associazione ha dimostrato veramente di aver preso sul serio quello che si era proposto di fare.

I risultati raggiunti dalla nostra associazione sono talmente elevati che hanno suscitato l'indole sabotativa, fino allora repressa, del nostro benamato Console.

Noi della Colonia Libera Italiana di Lyss, non siamo stati mai contrari quando sono nate altre associazioni (se così si possono chiamare) o missioni, perché sappiamo molto bene, che i lavoratori quando hanno la possibilità di discutere fra di loro questioni che li interessano da vicino, riescono molto bene nell'opera di fraternità che tanto ci è necessaria.

Ma ci opponiamo categoricamente a quelle associazioni che, invece di operare nella fraternità e nella concordia, si diletano in modo abbastanza accanito a seminare quell'odio e quella rivalità, che non farebbe onore nemmeno ai più incalliti anarchici.

Non vogliamo per il momento sottolineare tutti i soprusi e le calunnie mossi dai paladini di queste associazioni che non nascondono quando parlano, il loro dire, che potranno ottenere tutto quello che vogliono perché solo loro sono i figli prediletti.

Siamo spiacenti che queste cose accadano realmente, perché nei primi incontri avuti con il signor Console Dott. Antonio Mancini cre-

E con questo l'ottava Assemblea generale è giunta al termine. Si è potuto vedere da questa, quali sono stati i miglioramenti rispetto agli altri anni e quanti sono stati gli sforzi compiuti da tutti i consiglieri per tenere alto il prestigio della Colonia Libera Italiana. Tutti sono stati d'accordo nell'affermare che si cercherà di raddoppiare questi sforzi per far meglio anche in futuro.

Massimo Barchiesi

devamo di aver a che fare (come diceva) con un padre di famiglia imparziale, e non di fare due clasifiche di figli, cioè quelli prediletti e quelli diseredati.

Cari amici, i fatti hanno dato ragione a quei figli prediletti, perché hanno l'onore di avere come regista, non un operaio con le idee semplici e non corrotte, ma bensì da uno che è venuto in Svizzera non per lavorare ma per predicare la fraternità, che servendosi di queste credenziali aizza gli uni contro gli altri.

Come molti sanno ed altri dovrebbero sapere, i Consolati italiani in Svizzera, per la festa tradizionale dell'albero di Natale distribuiscono pacchi dono per i figli dei lavoratori.

9 Lyss essendoci due associazioni di italiani è successo (per volontà di certi dirigenti che operano sempre nel torbido) che molti bambini si sono trovati iscritti in due liste, precisamente non per colpa degli interessati, secondo la circolare diramata dal consolato, i bambini iscritti due volte non ricevevano il pacco; dopo una accurata indagine e dopo aver interpellato una parte dei genitori dei bambini (doppioni) il sig. Console ha deciso di darlo anche ai (doppioni) dicendo di essere magnanimo e li faceva contenti lo stesso.

Di come si sono svolte le cose, noi lavoratori ne siamo contenti perché molti bambini hanno ricevuto dei pacchi: uno tramite la C.L.I. ed un altro dalla missione cattolica.

Questa è la dimostrazione di quanto grande sia il gioco che hanno sul collo le nostre autorità, che si fanno manovrare facilmente da certe persone.

Nell'avvenire ci auguriamo, che queste cose spiacevoli non succedano più e che gli italiani di Lyss continuino il loro soggiorno in questa terra che per ora ci dà il pane quotidiano, in una sincera fraternità e nel progresso sociale.

Cari italiani lavoratori, la Colonia Libera Italiana vi augura un felice e prospero anno nuovo.

Il Comitato direttivo

Uzwil

### Festa della solidarietà

Domenica 18 dicembre ha avuto luogo, nella sala dello Schweizerhof di Uzwil, organizzata dalla Colonia Libera, una manifestazione intitolata: «Un pomeriggio insieme» allo scopo di raccogliere ancora fondi per i sinistrati dalle alluvioni dello scorso novembre.

Detta manifestazione, alla quale hanno preso parte due rappresentanti del consolato italiano di S. Gallo, può senz'altro essere definita un successo. Vi ha preso parte una eccezionale troupe di artisti, dall'Handarmonica-club di Uzwil alla corale Santa Cecilia di S. Gallo,

con la cantante Paola Del Medico, dalla orchestra «Sombros» con la bravissima cantante Etti Galatino alla orchestra «The Bathman» e al comico Landero. Tutti bravissimi. Ne hanno dato prova i continui scroscianti applausi del folto pubblico che gremiva la sala. E' appunto questa vasta partecipazione di pubblico che ci autorizza a definire la manifestazione un successo e che ci compensa dell'imponente sforzo organizzativo che abbiamo dovuto sostenere, e che ci dimostra anche che la parola «solidarietà» non è vuota di significato per gli italiani. A volte ci si accusa, e forse non a torto, di essere troppo individualisti, di possedere una coscienza nazionale piuttosto soggettiva. Però domenica si è anche dimostrato che quando la necessità impone, quando la sciagura che oggi ha colpito loro ma che domani potrebbe colpire noi, si abbatte sul nostro popolo, sappiamo non rimaner sordi all'appello che i nostri fratelli nella necessità ci lanciano.

I giornali hanno parlato anche di responsabilità di chi governa e noi non ci sentiamo di dar loro torto, certo è piovuto molto; ma, vivaddio, piove in tutto il mondo. Possibile che solo in Italia la pioggia abbia a causare catastrofi apocalittiche? Ogni anno durante la stagione delle piogge, i fiumi straripano dagli argini insufficienti e malsicuri, le montagne frano trascinandosi dietro interi paesi coprendo strade e ferrovie, perché mancano gli alberi, abbiamo disboscato le colline per piantarvi il grano che vi cresce a stento, poi abbiamo disboscato la montagna per fare il carbone, col carbone volemmo far andare le automobili, (gasogeno, si chiamava) e pensare che avevamo petrolio in quantità sterminata in Libia dove siamo stati trent'anni per piantarci gli ulivi che attecchiscono male.

Ci avevano mandato i braccianti disoccupati anziché i geologi, che c'erano e ci sono tutt'ora, oltre 2000. E sono disoccupati oppure insegnano aritmetica nelle scuole medie.

Se avessimo speso in passato la metà di quanto ci costa oggi riparare i danni in opere di rinforzo degli argini dei fiumi, di sistemazione dei letti degli stessi, di rimboscamento dei nostri colli e montagne: l'alluvione non sarebbe stata così disastrosa, inoltre si sarebbe dato lavoro a qualche migliaio di poveracci che invece hanno dovuto caricarsi una valigia sulle spalle e partire per l'estero.

Si tutto questo lo sappiamo e lo sanno anche i connazionali che hanno partecipato a «un pomeriggio insieme» tuttavia essi hanno dato ancora una volta con generosità.

Alcuni ci hanno anche manifestato dei dubbi circa la fine che i nostri soldi faranno una volta arrivati in Italia, e ci hanno citato, Longarone e l'India. Che cosa risponderò? Noi abbiamo dato lo stesso con generosità e senso di solidarietà. Purtroppo gli scettici hanno ragione per la loro purtroppo giustificata sfiducia nelle istituzioni.

Lo ripetiamo, noi abbiamo dato tutti ancora una volta e generoso è stato il povero che ha aiutato l'altro povero. Il poveraccio a cui la piena ha spazzato via la casa è stato aiutato dall'altro poveraccio costretto dalla disoccupazione ad emigrare. Ma le responsabilità ci sono e al momento opportuno sapremo ricordarcelene.

Schönenwerd

### Mostra di pittura

La C.L.I. di Schönenwerd, con lodevole sforzo organizzativo ha inaugurato in ottobre la sua prima mostra di pittura «Tempo libero dell'emigrante».

Hanno presenziato al «vernissage» il dr. Mario Bondioli vice console di Basilea, il signor Medri, presidente della Federazione C.L.I. e l'on. Sindaco di Schönenwerd.

Hanno collaborato alla mostra dodici pittori dilettanti, con circa 50 quadri.

Dopo il taglio del simbolico nastro, il signor Bastianelli, presidente della locale Colonia, presenta le autorità e la giuria, quindi il dr. Bondioli, con appropriate parole, illustra il significato della mostra in cui risalta in particolare la nostalgia della casa lontana e ritiene sia necessario incoraggiare con varie iniziative culturali l'impiego del tempo libero dei nostri emigrati.

Quindi rivolge parole di elogio al presidente Bastianelli per la bella iniziativa.

Il sindaco di Schönenwerd ringrazia per l'invito e auspica una maggior collaborazione fra Colonia e autorità comunali, e fa notare come sia positivo che dei nostri emigrati si dedichino con passione alla difficile arte della pittura, ma questo non deve meravigliare considerando che l'Italia è stata la patria dei grandi maestri di questa meravigliosa arte.

Quindi la signora Streit, nota pittrice svizzera e responsabile della giuria che ha valutato i quadri, rende noto il punteggio assegnato ad ogni quadro dopo averne illustrato i pregi e i difetti.

Risulta vincitore del primo premio il signor Manteca (con il quadro barche con case).

Secondo premio: al signor Fantl Aldiero (con il quadro museo d'arte di Zurigo).

Terzo premio Signor Rizza Alessandro (con il quadro natura morta).

Quarto premio al signor Filani Vittorio (con il quadro fantasia di primavera).

I premi consistevano in quattro coppe rispettivamente offerte dal Consolato generale di Basilea, dalla Federazione C.L.I., dalla Colonia Libera Italiana di Schönenwerd e da un privato di Schönenwerd, inoltre la signora Streit metteva in palio fr. 50,— da assegnare al quadro che avesse riportato il maggior punteggio su indicazione dei visitatori.

Un particolare ringraziamento alla signa Bresciani, assistente sociale della Fabbrica di scarpe Bally, che si è prodigata presso la Direzione della sua ditta perché mettesse a disposizione la sala dove è stata allestita la mostra.

### IL XXII CONGRESSO NAZIONALE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE

si terrà a

BERNA

i giorni 22 e 23 aprile 1967

# Le donne degli emigrati

Accusatemi pure di narcisismo, di egocentricità, ditemi quello che volete; vi assicuro, fin d'ora, che non riuscirete a smuovere la mia opinione sugli emigrati italiani.

Per me, queste rondini senza nido, questi eroi senza gloria, sono il migliore prodotto della società italiana. Sono quegli italiani che, visto l'andazzo poco edificante che li circondava, non intravedendo il pur minimo barbaglio di speranza, legittima, di poter avere un lavoro che consentisse di condurre una vita tranquilla e decorosa alla quale ogni essere umano, con diritto, auspica; non sono rimasti a pendolare quotidianamente da uffici assistenziali, che assistono poco, a uffici di collocamento, che collocano ancor meno. Hanno preso i propri pochi beni, le molte miserie, le infinite speranze... Hanno messo il tutto in una sbilanca valigia, rinforzata dall'immane spago e dalla fede in un avvenire migliore, hanno così intrapreso il cammino della speranza, del lavoro, la vita. Giunti all'estero si sono buttati sul lavoro come un'assetato si getta sulla polia d'acqua dopo giorni di dolorosa arsura. Hanno lavorato ed ancora lavorano a lacrimemente, indefessamente. Non alla conquista del superfluo o della sovrabbondanza, solo alla ricerca di quella vita tranquilla e decorosa di cui parlavo. Ebbene posso affermare che questi uomini ci sono riusciti e ci riescono. Hanno migliorato il loro stato e indirettamente hanno dato molto all'Italia non gravando su di essa quali disoccupati e neppure quali allevi dei corsi professionali, avendo risolto da soli anche questo problema. Materialmente danno alla Nazione un contributo non indifferente con le cospicue rimesse in valuta pregiata.

Non meno meritorie di riconoscimenti ed elogi sono le donne di questi emigrati. Già con la loro presenza, stando accanto al loro uomo, portano quell'aiuto morale che è l'incentivo a sempre meglio operare per il bene comune. La maggior parte di queste donne lavora in fabbrica, portando così anche un aiuto materiale non indifferente.

Si è indotti a pensare che ciò è sufficiente per una donna; ciò è ragionevole ma non è tutto. Ella, a mezzogiorno lascia il lavoro qualche minuto prima per correre a casa a preparare il pranzo perché il marito arrivando possa subito pranzare e schiacciare, mentre la rigoverni, un pisolino di pochi minuti, prima di riprendere il lavoro pomeridiano.

La sera, finito il lavoro in fabbrica, riprende la gara col tempo:

fare acquisti, badando ad essere economi, rientra a casa e dà di piglio alle pentole; di lì a poco rientra il suo uomo stanco ed affamato ed ella non vuole che egli debba attendere. Dopo cena l'uomo sprofonda su una poltrona di fronte al televisore o sfoglia un giornale. Lei, la fedele compagna, sfaccenda ancora in cucina per un po' poi, finalmente, si siede, direi si accuccia; come un cane affezionato accanto al suo padrone. Così ella si sente ripagata di tutti i sacrifici e gli sforzi, e le rinunce della giornata, della vita. Le sue operose mani lavorano, adesso ad un rammento o sferruzzano veloci dando forma ad una cuffietta, a una scarpetta per neonato, o ricamano una camicia coprifaccie ricamando, parimenti, tutti i sogni repressi, i desideri rimandati pur sempre vivi e presenti.

Sissignori, queste magnifiche donne tra l'altro trovano anche il tempo di mettere al mondo figli, altre gioie ma, anche, altri pensieri, altre rinunce.

Queste magnifiche donne che in compenso alla loro diuturna dedizione, chiedono solo un po' d'affetto, chiedono di poter dividere, prima che le gioie, i dolori, le preoccupazioni, i crucci col loro uomo.

Queste magnifiche donne che si fanno il dovere di essere sempre belle e piacenti, oltretutto, perché il loro uomo veda nella casa quell'oasi di pace per il corpo e, nel loro viso, quella dello spirito.

Dicevo che forse mi giudicherebbe narcisista; non me ne importa: ritengo l'ostentazione della modestia un difetto forse peggiore della vanità, perciò rimarco quanto ho detto: l'emigrato italiano è un eroe e la sua donna è un'eroina.

Raffaele Casula

N.d.r. - Siamo perfettamente d'accordo con l'esaltazione del lavoro della donna dell'emigrante descritta nella sua lettera dal signor Casula. Ciò che però ci ha sorpreso è che tutto finisce nel «glorificare» l'ingusto sacrificio al quale ella deve sottostare quasi per incoraggiarla a continuare la vita in questo modo, senza nemmeno porsi la domanda se ciò sia giusto ed umano.

Non sarebbe certamente sonato, a conclusione della lettera, perlomeno l'invito al marito della donna emigrata, di sprofondarsi nella poltrona dopo averle dato una mano, dopo averla aiutata a conquistare almeno i «diritti» che lui già possiede.

Cinque ottobre 1966, ore 12.45. La parola all'Agenzia Telegrafica Svizzera. Ecco alcune fra le principali notizie:...

L'ONU ha pubblicato le previsioni dei suoi esperti, le quali prevedono che a fine secolo la popolazione del nostro pianeta si aggirerà sui sei miliardi... Tutto ciò è preoccupante dal punto di vista alimentare, soprattutto per i paesi sottosviluppati che hanno molta pena a colmare il loro ritardo... Nell'isola di Lombok, in Indonesia, si calcola che 10.000 persone siano morte per denutrizione e che migliaia di bambini girano, affamati, per il paese. La causa è da attribuirsi alla cattiva distribuzione della ricchezza; infatti, l'isola Lombok appartiene a pochi grandi proprietari terrieri... L'invio del Papa nel Vietnam, Monsignor Pignedoli, si è incontrato oggi con il generale Ky. Il colloquio è durato una mezz'ora circa.

All'uscita del colloquio Monsignor Pignedoli doveva dichiarare che il problema della pace non era stato trattato per mancanza di tempo... (fine citazione).

Prima di proseguire, è doveroso scusarsi con l'ATS se le frasi che abbiamo mandato a memoria non rispettano integralmente il testo che è stato letto per la radio della Svizzera francese; tuttavia, siamo certi di non averne travisato la sostanza.

Bouquet di notizie drammatiche che interessano l'umanità intera, senza eccezioni. Problemi, quelli, che dovrebbero far riflettere chiunque abbia ascoltato la ATS a quell'ora, anche se le notizie venivano scodellate, dal giornalista di turno, con una voce piatta, che non tradiva emozione.

Mia moglie che ascoltava, assieme a me, mi disse ad un tratto: — Bisogna che ognuno faccia qualcosa per migliorare questa situazione altrimenti l'essere umano va verso una catastrofe. Nessuno può, al momento attuale, rimanere inerte ed indifferente.

Parole molto sagge... E se il discorso si volesse portarlo su altre miserie; una infinità di dissidi umani sarebbero da aggiungere alle già allarmanti notizie forniteci dall'ATS... Solo a parlare di noi lavoratori «tout-court» e lavoratori emigrati, quante ve ne sarebbero da raccontare. Ogni giorno qualche nostro compagno di lavoro e di ventura passa a vita migliore a causa di un incidente, o per altre cause dovute in buona parte alla negligenza di coloro che del lavoro umano hanno il maggior profitto. Purtroppo ogni giorno qualche altro nostro compagno di lavoro e di ventura ha qualcosa da raccontare al capo, al datore di lavoro o ad altri sul conto

di chi, come lui, consacra le ore migliori e le energie migliori alla fatica; ha qualcosa da «ruffianare», credendo di farsi «bello lui», credendo scioccamente di guadagnare qualche «gallone» o qualche soldarello in più. Vittima del sistema e dell'ambiente, «costui» non si accorge di fare come Giuda con i suoi trenta denari che servirono solo a comprare una corda. E quanti lavoratori, che senz'altro sanno ben lavorare ma conoscono male i loro diritti, si lasciano «fregare» da datori di lavoro senza tanti scrupoli? Non parliamo poi dei problemi degli emigranti, per carità!... E' tutto ciò accade in un'epoca in cui l'uomo pensa a conquistare la Luna! Ciò prova che se da una parte la tecnica avanza, non si avanza — come conseguenza logica — negli altri campi. Ancora una volta la situazione caotica, lo squilibrio fra popoli industriali e popoli sottosviluppati, la sproporzione dei mezzi in mano al ricco e quelli in mano al povero diavolo smentiscono tutti coloro che vogliono impersonificare, per proprio tornaconto, il ruolo di Menenio Agrippa, come pure il loro seguito, composto quasi sempre da esseri mediocri, per non dire cretini.

Oggi, di fronte a questi fatti drammatici ed ai problemi che essi pongono all'essere umano, nessuno può permettersi il lusso di rimanere a braccia conserte. Qualunque sia il nostro ruolo in seno alla società nella quale viviamo, grande o piccolo, esaltante od umile, ognuno deve schierarsi con quella parte di uomini che lottano per trovare una soluzione, una via d'uscita nel vicolo cieco in cui ci troviamo; per mantenere la pace, bene supremo, soprattutto oggi che l'uomo possiede dei mezzi di distruzione terrificanti. Non siamo più ai tempi in cui un fatto che accadeva dietro casa nostra non ci concerneva, per grave che fosse.

Non è più l'epoca in cui sentendo dire che la peste «bubbonica», terribile flagello, aveva infestato un paese lontano e magari «selvaggio», ci si beveva sopra e si continuava a cantare poiché era cosa troppo lontana per destare il nostro interesse e la nostra preoccupazione. Oggi il mondo si è fatto piccolo e tutto quello che succede qui o là interessa tutti, poiché dalla soluzione di un determinato problema può dipendere l'avvenire dell'uomo. Quanto errato è dire, alzando le spalle: — A me tutto ciò non interessa...; trincerandosi dietro una assurda indifferenza.

Come dare un contributo positivo?...

Non occorre, come pretendono

alcuni, fare una rivoluzione (margari con i forconi, alla «garibaldina», come per la cacciata dei Borboni), né troppo agitarsi inutilmente. Cominciamo con il renderci conto a quale categoria apparteniamo nella società, col vedere quali associazioni difendono i nostri interessi, col dare il proprio fattivo contributo a queste associazioni e non lasciarsi trainare come peso morto, inerte. Da lì a curar meglio i propri interessi di categoria, il passo è breve.

Quando si è fatto questo passo gli altri non saranno difficili da fare tramite le proprie associazioni; ed ognuno darà così il proprio contributo alla società perché sia migliore e trovi, nella pace, la via per la propria continua evoluzione a favore di tutti i suoi componenti.

Per non rimanere nel vago, ciremo — a mò d'esempio — che ciata dalla FOLIS recentemente chi ha firmato la petizione lanciata, senza sforzo (per non dire senza alcun sforzo), un gesto positivo in questo senso.

Ai giorni nostri rimanere nell'indifferenza vorrebbe dire spingere l'umanità, dopo secoli di lotta per evolversi e civilizzarsi, a cogliere un bouquet d'ortiche.

Raul Baldi

## Il Natale dell'emigrante

Emigranti, Emigrante siamo e sono Emigrante come l'uccello senza il suo nido in questa terra lontana io vi invito. Viene Natale e ritorno da te, son contento e voglio gioir ma, penso ai miei compagni che [restano qui] e sono ad aspettare le Mamme e i [bambini] ma questa è la vita che ci ha dato [nato Dio] ma il coraggio e la speranza e la [che chiedo io].

Emigranti, Emigrante, io vi chiedo per Natale di pensare [un po' qua] anche il giorno del bambino Gesù sarà bello qui il Natale, tutto bianco [co e pien di neve] ma per noi e meglio giù che ci attendono in ostri amor c'è mia mamma al focolar che mi [aspetta per Natale].

Oh bambini mio Gesù io ti prego per amor di pensare per Natale a chi resta qui, solo e a pensare. Buon Natale Emigranti buon Natale a tutto il Mondo buon Natale a te Amor.

FRANCO OGNIBENE

# FIAT



## Italiani!

La FILIALE FIAT di ZURIGO è a vostra disposizione: è lieta di assistere i connazionali che desiderano motorizzarsi o rinnovare la propria vettura.

La vettura FIAT, nella vasta gamma dei suoi modelli, dalla utilitaria alla lussuosa «Gran Turismo», è certamente LA VETTURA IDEALE degli italiani. Acquistando i modelli FIAT, che sono diffusi in tutto il mondo e godono ovunque di un sempre maggior successo, sarete ben serviti vi sentirete come a casa e andando in Italia avrete facilità di Servizio e di Assistenza. Inoltre sosterrete la produzione della vostra Nazione.

VETTURE FIAT NUOVE E D'OCCASIONE (anche di altre marche), presso la FILIALE FIAT di ZURIGO, Freihofstrasse 25, telefono: 051/52 77 52.

AL SABATO APERTURA CONTINUATA DALLE ORE 8.00 ALLE 17.00. Le vetture d'occasione sono accuratamente controllate e vendute con garanzia.

## Conosciamo la Svizzera

### Il Consiglio federale attraverso le competenze

Abbiamo detto in una nostra precedente esposizione, che il Consiglio federale (Consiglio dei ministri o governo negli altri paesi) si compone di 7 membri e viene eletto ogni 4 anni dall'Assemblea federale, composta dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati. Ogni consigliere federale, che non porta da noi il titolo di ministro, ha assegnato un Dipartimento, cioè un settore della vita economica, finanziaria, sociale o militare del paese. Esaminiamo ora come si svolge il lavoro nei singoli dipartimenti, per dare un'idea del meccanismo politico svizzero. Evidentemente non potremo entrare in particolari, ma riteniamo che quanto andremo dicendo sarà sufficiente per informare i nostri lettori e dar loro perlomeno le basi fondamentali di un'attività regolata da precise disposizioni legali e in taluni casi persino costituzionali.

#### DIPARTIMENTO POLITICO

Il Dipartimento politico — è ciò che in altre nazioni si chiama il «Ministero degli Esteri». Esso si occupa di tutte le relazioni della Svizzera con gli altri paesi, degli accordi internazionali, delle convenzioni fra Stato e Stato e controlla contemporaneamente la attività delle ambasciate, delle legazioni e dei consolati svizzeri all'estero. Ogni atto di questo Dipartimento deve comunque trovare l'approvazione dell'intero Consiglio federale, nonché delle Camere federali. Sarà noto ai lettori il caso della convenzione fra la Svizzera e l'Italia sui problemi riguardanti i lavoratori italiani occupati in Svizzera. Anche quest'atto politico dovette essere ratificato dal Parlamento.

#### DIPARTIMENTO DEI TRASPORTI, DELLE COMUNICAZIONI E DELL'ENERGIA

E' uno dei dipartimenti più complessi e più importanti. Basta pensare che solo le PTT e le Ferrovie federali occupano circa 90.000 agenti per rendersene conto. Ma esso è anche uno dei dicasteri in cui le questioni tecniche prevalgono su tutte le altre. Per questa ragione è suddiviso in diverse sezioni, di cui la più importante è certamente quella che viene definita «Ufficio federale dei trasporti». La sua competenza va dai problemi delle poste a quelli dell'energia atomica usata per scopi pacifici.

A questo punto dobbiamo dare una spiegazione necessaria. Mentre in altre nazioni e ferrovie

statali sono direttamente gerite e sottoposte al ministero competente, da noi le Ferrovie federali svizzere costituiscono un'azienda propria ed hanno pertanto il carattere di impresa parastatale. Infatti, esse hanno una direzione e un consiglio d'amministrazione che agiscono in piena indipendenza. Sono comunque obbligate per legge a sottoporre i bilanci al Parlamento. Se esse sono deficitarie è la Confederazione che deve pagare il disavanzo; se invece realizzano degli utili, questi vanno ad ammortizzare il capitale di dotazione, prestato dalla Confederazione e che ammonta a 800 milioni di franchi, oppure ad ammodernare gli impianti e il materiale rotabile.

Per le Poste, telegrafi e telefoni, al contrario, la situazione è diversa. Pur presentando anch'esse bilanci separati, esse sono direttamente sottoposte al Dipartimento competente e numerose sono le nomine (specie degli alti funzionari) che vengono effettuate sia dal Dipartimento, sia dal Consiglio federale.

#### DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELLE DOGANE

La denominazione stessa di questo dicastero indica chiaramente quali siano i suoi compiti. A fianco dei problemi concernen-

ti le questioni doganali, esso si occupa di tutte le questioni finanziarie riguardanti la Confederazione, delle imposte dirette e indirette e della ripartizione degli importi ai singoli settori della vita pubblica, come ad esempio dei sussidi ad enti pubblici o privati come alle decisioni parlamentari. In due parole questo Dipartimento è impegnato a regolare tutte le entrate e le uscite dello Stato. Ha al suo fianco una sezione denominata «Amministrazione delle finanze», con funzionari tecnici che esaminano scrupolosamente ogni movimento di cassa. Il Dipartimento delle finanze si interessa pure delle questioni di tutti gli agenti della Confederazione. All'uopo c'è una divisione definita «Ufficio federale del personale» che amministra pure la cassa pensioni del personale della Confederazione (definita «cassa d'assicurazione»). Vogliamo ancora aggiungere che anche qui esiste una interessante separazione fra Stato e Ferrovie federali, in quanto le FFS hanno, per il loro personale, una «cassa pensioni e soccorsi» autonoma, anche se gli statuti che la regolano sono identici a quelli della cassa d'assicurazione del personale della Confederazione.

Tutte le spese, anche di poco conto, sono controllate da un ufficio fiduciario interno (controllo delle finanze), per cui ben difficilmente il Dipartimento può incorrere in errori di calcolo.

Sin qui i Dipartimenti federali «politico» «trasporti, comunicazioni e dell'energia» e finanze e dogane. La prossima volta tratteremo i Dipartimenti federali «militare», «giustizia e polizia». Infine, in marzo, spiegheremo il funzionamento dei Dipartimenti federali «economia pubblica e interna».

EMILIO AGOSTINETTI

## NOTA

Passate bene le feste? Tanto meglio. Ritorniamo intanto su un fatto che lo scorso mese di dicembre ha fatto vibrare l'intera Svizzera: l'elezione di un nuovo Consigliere federale al posto del dimissionario on. Paul Chaudet, capo del Dipartimento militare federale (o ministro della difesa). Come ben sappiamo, i rapporti di forza politica in seno al Consiglio federale sono regolati dalla presenza di due ministri conservatori (democristiani), due liberali-radicali (liberali), ma non nella forma nota in Italia), due socialdemocratici e un agrario (rappresentante cioè il ceto medio e i contadini). Il ministro della difesa che ha rassegnato le dimissioni era radicale: spettava dunque ai liberali-radicali eleggere quale successore uno dei loro massimi uomini di punta.

Il gioco politico, fin qui, è abbastanza facile, ma entravano

in considerazione diversi fattori regionalistici o, meglio, cantonali. Una legge non scritta — cioè una tradizione — vuole che nel Consiglio federale svizzero vi siano in permanenza rappresentanti dei cantoni di Zurigo, Berna e Vaud. Il dimissionario era oltre che radicale, anche vodese. Stando alla tradizione toccava dunque a un radicale vodese assumere il portafoglio, mentre così non è stato.

In Svizzera i cantoni sono 22, gli Stati 26 (vi sono difatti tre cantoni divisi in semi-cantone: Basilea-Città e Basilea-Campagna, Appenzello Interno ed Appenzello Esterno, Obwald e Nidwald che fanno il Cantone d'Unterwalden); esistono perciò 25 pretese di rappresentanza nel governo federale, ma i seggi sono solo sette. Inoltre esistono le differenze etniche: circa il 70 per cento della Svizzera è di astrazione tedesca, il rimanente roman-

do (francese), ticinese (più le valli italiane del Canton Grigioni) e i romanci (pochissimi: non più di 50.000 circa). La regola migliore della rappresentanza etnica sarebbe quella del 4-2-1, cioè la formula: 4 svizzero-tedeschi, 2 svizzero-francesi e un rappresentante della Svizzera italiana. Ri-capitolando: 25 pretese ma solo sette seggi disponibili, tradizione per cui Zurigo, Berna e Vaud siedono sempre in governo, suddivisione etnica del Paese. V'è da far raddrizzare i capelli dinanzi a una tale scacchiera. Un rimpianto governativo in Italia, confrontato alla Svizzera, è un giochetto da tavolino. In Svizzera invece le condizioni per l'elezione di un nuovo ministro federale sono numerosissime. Sino all'anno scorso, in Consiglio federale la formula era del 5-2, cioè ticinesi esclusi: un'ingiustizia antidemocratica lampante. Perciò, al posto del dimissionario radicale vodese si è eletto un radicale ticinese, l'on. Nello Celio. Con questa elezione, però, si è scombussolato nuovamente il fattore etnico perché attualmente la Svizzera francese ha un solo rappresentante (il Presidente della Confederazione on. Roger Bonvin, del Vallese: il primo vallesano da che esiste l'attuale Svizzera ad accedere alla più alta carica svizzera) invece dei due che le spettano. Inoltre, i vallesani non vengono considerati (con i friburghesi e i grigionesi) una entità etnica completa perché il Vallese è metà svizzero-francese e metà svizzero-tedesco (idem per il Canton Friburgo, mentre per i Grigioni 2/3 sono tedeschi e il rimanente diviso fra genti di stirpe italiana e i romanci, a loro volta suddivisi in «romanci» e «ladini»). Sicché, con l'elezione di un ticinese, i romandi hanno perso un rappresentante e mezzo, in pratica uno solo. Inoltre il Paese di Vaud (questo cantone viene chiamato anche in questo modo) ha perso il suo tradizionale seggio. Da questi brevi accenni si può dedurre quanto sia stata complicata la gestione dapprima e l'elezione, poi, di un ticinese nel Consiglio federale. Oltre a tutto questo guazzabuglio, restava e resta il fattore politico. Tutti i partiti eccettuati quello del lavoro (comunista) e socialdemocratico non hanno aderito alla candidatura ufficiale dell'on. Nello Celio. Anche i liberali (da non confondersi con i liberali-radicali o con i radicali, anche se assieme fanno un solo gruppo al Parlamento) non hanno preso posizione e tutto ciò per motivi d'ordine politico. L'eletto — al quale, al di sopra di ogni cosa, auguriamo da queste colonne un proficuo lavoro per il bene comune di tutta la Confederazione: svizzeri e lavoratori ospiti) assieme — è stato appoggiato dalla destra economica, contraria invece ad altri candidati pure radicali, ma giudicate troppo «sociali». I socialdemocratici, che hanno in Parlamento il gruppo forse maggiore in quanto voti, erano evidentemente propensi per un radicale di «sinistra», co-

me il vodese on. Chevallaz, sindaco di Losanna. Ma l'entrata di un rappresentante della Svizzera italiana in governo avrebbe aperto una falla nella tradizione di Vaud e nella presenza etnica romanda. Ora, uno dei migliori leader politici della Svizzera francese è l'on. Pierre Graber, di Losanna, socialista. Non appena uno dei Consiglieri federali svizzero-tedeschi rassegnerebbe le dimissioni, sarà possibile ristabilire tradizione e proporzioni etniche eleggendo il vodese socialista Graber. La prossima dimissione dovrebbe essere quella dell'attuale vice-presidente del Consiglio federale on. Willy Spühler, socialdemocratico, che nel 1968 sarà eletto Presidente della Confederazione. Nel 1969, Spühler rassegnerebbe le dimissioni ed al posto suo subentrerebbe Pierre Graber. Tutto verrebbe così risolto. Tradizioni, pretese politiche, etniche, giochi di corridoio, progetti a lunga scadenza: eleggere un ministro in Svizzera è un rompicapo.

Comunque vi si è riusciti.

### Contro i recenti decreti decreti Consiglio federale

Il Comitato dell'Unione sindacale svizzera si è riunito a Berna sotto la presidenza del Consigliere nazionale Hermann Leuenberger per protestare energicamente contro i recenti decreti del Consiglio federale che hanno provocato un notevole rincaro di importanti generi alimentari, come il pane, la farina, le paste alimentari, il burro, il formaggio e i grassi e oli commestibili.

Esso critica il rapporto della commissione Stocker per quel che ha attinenza con la soppressione e la decurtazione dei sussidi federali. Tali riduzioni, nella maggior parte dei casi, non possono essere considerate come misure di risparmio effettive, dato che esse non fanno altro che riservare le spese relative sui Cantoni e sui comuni. Esse ostacolano inoltre e rendono spesso impossibile la preziosa attività di istituzioni e organizzazioni a carattere economico, sociale e culturale.

I provvedimenti preannunciati per il 1967 sono stati adottati frettolosamente e senza un preciso programma generale. Nessuno di essi è atto a risolvere, nemmeno in minima parte, il problema delle finanze della Confederazione. Per risolvere questo problema il Comitato sindacale insiste affinché si allestisca un piano finanziario generale che preveda la ripartizione degli oneri fra le diverse cerchie della popolazione, conformemente alle loro possibilità. Questo è l'unico sistema che può permettere di ristabilire l'equilibrio delle finanze federali.

Tabac à fumer  
Portorico Ia.  
Nr. 25

NAZIONALE  
DÉTAIL  
fr. 3.45  
Nr. 25  
250 GRAMMES Net  
Coupe  
F

# L'Elvezia post romana

Ora ci siamo lasciati alle spalle il lungo periodo, durato quasi mezzo millennio, di dominazione romana nell'Elvezia e in quelle altre regioni, come la Rezia, che hanno poi concorso a formare l'attuale Confederazione Elvetica. Con questo capitolo diamo avvio all'era barbarica, ovvero alla dominazione degli Alemanni, dei Burgundi e dei Franchi, cioè all'epoca delle migrazioni dei popoli. Per meglio introdurre il lettore in questo periodo è meglio separare i dati storici dal resto.

I primi a penetrare nell'Elvezia e a scacciare i romani furono gli Alemanni, all'inizio del V secolo, ma assieme ad essi vi erano altri popoli germanici che premevano ai confini naturali dell'attuale Svizzera. Taluni si limitarono ad attraversare il territorio elvetico per poi calare in Italia, come i Vandali (che ne fecero di cotte e di crude, tant'è vero che «vandalò» e «vandalismo» sono entrati nell'uso corrente della nostra lingua), gli Svevi, i Burgundi, ed altri. Queste migrazioni — chi diretto verso l'Italia come i Vandali, chi verso la Gallia come i Burgundi — presero parecchio tempo, ma alla fine chi più, chi meno, trovò una sistemazione. Nella Gallia (cioè la Francia d'oggi), i romani opposero l'ultimo strenuo bastione difensivo. Aëtius fu l'ultimo condottiero romano che si batté e vinse gli Juti (cugini dei Goti) che dopo la battaglia preferirono mettersi in battuta con gli Alemanni. Ma altri bussavano alla porta: gli Unni diretti da quel terribile Attila che tutti conoscono perché — come scrissero gli storici evidentemente esagerando — «dove passava lui non rispuntava più nemmeno l'erba». Attila fu comunque un tipaccio che solo i filmetti d'oggi hanno reso roseo, ma fra il 435 e il 437 devastò il regno che nel frattempo i Burgundi (Juti imbrigliati) avevano costituito attorno a Worms. Il poema dei Nibelungi, stupendamente realizzato da Riccardo Wagner nelle sue opere, racconta appunto i tremendi combattimenti che si condussero a quei tempi. Nel 443, l'ammasso di rovine burgundo che Attila aveva disseminato sul suo cammino si fece coraggio e si stabilì nell'attuale Savoia francese e nella Svizzera occidentale, facendo un ulteriore cocktail con le rimaste popolazioni elvetiche; elvezi per eufemismo perché anch'essi avevano subito l'«Ueberfremdung» coi romani. Insomma un'accozzaglia di genti che non era né l'uno né l'altro. Da questo miscuglio nacque il regno dei Burgundi che, più tardi, si dette una buona organizzazione grazie specialmente al suo legislatore Gondebaud. Nel frattempo, gli Alemanni non se ne erano stati con le mani in mano e dopo una serie di botte organizzate in grande stile ebbero la meglio su altri popoli minori e si stabilirono definitivamente nell'attuale Svizzera tedesca (che oggi ancora viene chiamata Svizzera alemannica). Naturalmente, fra Alemanni e Burgundi vi furono altre battoste per poter delimitare i confini dei rispettivi regni. Nel 496 fecero però capolino i Franchi e gli Alemanni se ne presero talmente tante che infine si convinsero che i Franchi mica scherzavano e si assoggettarono a quest'ultimi. Nel 532, i nipoti del franco Clovis, il vincitore degli Alemanni, stufi degli ozi di corte partirono alla conquista del regno dei Burgundi che naturalmente ebbero la peggio e passarono anch'essi sotto lo scettro dei Franchi. Quattro anni dopo, anche la Rezia, trattò con i Franchi (le battoste altrui avevano

fatto storia, meglio conveniva trattare), ma non si può dire che i negoziati tornassero positivamente per i Reti perché anch'essi andarono a ingrossare le file dei Franchi. Così, tutta l'attuale Svizzera si trovò, suo malgrado, ad essere franca. A distanza di poco più di un secolo, l'Elvezia si trovò dunque completamente dominata e forzatamente unita: prima i Romani, poi i Franchi. Questi non erano però disposti a dare per scontati quegli assegni che avevano avuto la malaugurata sorte di trovarsi fra i piedi, ma lasciarono ai singoli ex-reami una qual certa libertà. Fu così che, quatti quatti, gli Alemanni si trovarono ad essere sotto gli ultimi Merovingi altrettanto potenti quanto i loro padroni di casa. Perciò, nel 709, alla morte del duca Godefrido, il figlio Lantfrido (morto a sua volta nel 730), giunse al punto di regnare quale principe indipendente. Furono tempi non troppo chiari storicamente; di certo si sa che gli Alemanni riuscirono a conservare prima, a rafforzare poi determinati diritti. Ildegarda, figlia a sua volta di una nipote del duca Godefrido, divenne la moglie dell'imperatore dei Franchi Carlo Magno. Ma con la morte di Carlo Magno, gli Alemanni dovettero nuovamente abbassare il capo di fronte ai nuovi signorotti. Con Luigi il Germanico gli Alemanni misero il cuore in pace e nell'impero si stabilì un po' di pace.

Dopo questa infarinatura di storia, passiamo a quei dati che rivoluzionarono la civiltà degli Elvezi che da romani si trovarono ad essere chissacosa, poi burgundi, alemanni, franchi ed infine germanici salvo le parentesi minori. Non dev'essere stata, la loro, una situazione punto felice, ma la storia vuole le sue vittime ed oggi ancora lo costatiamo giorno per giorno: ha ragione — sempre — il più forte.

Con gli Alemanni (i Burgundi ebbero solo una fettina di Svizzera e influirono ben poco sugli Elvezi), gli antenati degli attuali svizzeri conobbero un sistema di vita particolare, del tutto sconosciuto sotto i Romani e che con i Franchi dovettero presto dimenticare. Oggi, i galoppini accusano socialismo e comunismo di voler privare l'individuo della facoltà di poter possedere qualcosa di suo, a beneficio unico dello Stato. Le critiche che si fanno al marxismo (cioè al socialismo e al comunismo) non sono campate in aria ed hanno un tantino di buono perché semmai lasciano ad ognuno il diritto di possedere, se non altro, la speranza di poter campare alla bell'e meglio. Meglio liberi di crepar di fame: è un motto come un altro ed ogni opinione va rispettata in virtù della democrazia. Comunque, per tutti coloro che ne fossero a digiuno — e sono migliaia di tonnellate — farebbe bene una rinfrescatina «storica». Scoprirebbero ad esempio che presso gli Alemanni, la proprietà privata non esisteva. Il terreno era di proprietà comune, dello Stato: cioè l'«Allmend». Questo termine, oggi ancora, viene usato nelle città della Svizzera tedesca per indicare un vasto spiazzo di proprietà pubblica, dove si accampano circhi, fiere e mercati, certi spettacoli e dove chiunque è liberrissimo di farci i comodi suoi, eccettuati quelli che comunemente vanno fatti in quei posticini denominati WC. Al tempo degli Alemanni, invece, qualsiasi cittadino era libero di farsi la sua casa senza sborsare manco un mezzo soldo per il terreno. Il latifondismo e

la speculazione edilizia vennero introdotte nell'Elvezia dai Romani, ma gli Alemanni le cancellarono. Oltre agli «Allmend» (che in alemanno doveva dire «di tutti»), questa regola è praticata ancora sotto forma di «patriziati» e di «alpi»: terreni dove i membri (patrizi: cioè originari da tempo di un determinato luogo) hanno tutto in comune: pascoli, boschi, corsi d'acqua. Questo metodo fondiario è tutt'oggi saldamente presente in due cantoni: Svitto e Uri. In quel di Svitto, l'«Ober-Allmend Genossenschaft» possiede quasi tutto il

territorio cantonale; la regione di Urseren è oggi ancora un'autentica comunità fondiaria. Dunque la invenzione della nazionalizzazione del suolo non è di marca marxista, ma risale agli Alemanni i quali, però, avevano l'handicap di essere dei «barbari». I Franchi, invece, erano «cristiani» e questo connubio non cade a caso quando assoggettati gli Alemanni, i Franchi abolirono l'«Allmend» in favore della proprietà individuale. La abolizione del terreno comune non avvenne da un giorno all'altro; lungo i secoli si riuscì nondimeno a salvaguardare dalla speculazione le foreste, gli alpi, i corsi d'acqua ed i pochi «Allmend» cittadini ancora esistenti. Si può perciò affermare che gli Alemanni, almeno in questo, furono migliori di chi li seguì: e non è cosa dappoco, conveniamone.

(pigi)

Berna

## I Comuni e i loro problemi

(ops) L'Associazione dei comuni del Canton Berna, che si riunisce in assemblea venerdì 27 gennaio, ha pubblicato l'annuale rapporto d'attività che, per quanto riguarda le difficoltà finanziarie comunali, potrebbe valere per tutti i comuni della Svizzera. Gli oneri che incombono al comune oggi sono moltiplicati: protezione delle acque, problemi di circolazione, scuole, organizzazione civile, e via di seguito richiedono infatti ingenti capitali di cui la stragrande maggioranza dei comuni, compresi anche i più grandi, non dispone. In queste condizioni, i comuni dovranno esaminare in che modo potranno pagare gli interessi dei capitali prestati per 3, 5 o 6 anni.

Quanto all'Associazione dei comuni svizzeri, essa è pure costantemente sulla breccia. E' chiaro che il mantenimento delle nostre strutture e la salvaguardia delle nostre libertà non possono essere efficaci che ricorrendo a misure sul piano federale. L'organo trimestrale dell'Associazione «Il Comune svizzero», che ha una tiratura di 4.500 esemplari, testimonia largamente, grazie al suo carattere poliglotta, il senso di cooperazione confederale che regna in seno all'Associazione dei comuni svizzeri.

Soletta

## «Giovane Soletta» e la vita civica

(ops) Lo scorso autunno, alcuni giovani fondavano un gruppo politico dal nome «Giovane Soletta», suo scopo non è di dar vita a un quarto partito cantonale, accanto a quelli radicale, conservatore cristiano sociale e socialista, né di far loro concorrenza. Esso intende piuttosto stimolare il senso civico, attraverso l'incoraggiamento e l'organizzazione di libere discussioni in tutti i campi della vita pubblica, nonché di interessare i cittadini alla politica. Nel corso dell'anno, «Giovane Soletta» intende indire un seminario di politica interna, nonché varie tavole rotonde e conferenze. Inoltre, è previsto che i membri del gruppo assisteranno in Comune alle manifestazioni pubbliche dei tre partiti politici solettesi. «Giovane Soletta» parteciperà pure attivamente, con raccomandazioni e parole d'ordine, a votazioni e elezioni importanti.

FLASH

## Lo sapevate che...

Se qualcuno, a Roma come a Berna, si mettesse di buzzo buono a rispolverare tutte le leggi, gli accordi, i regolamenti e le leggende che hanno a che fare fra Svizzera ed Italia farebbe scoperte veramente eccezionali. Ad esempio ci è stato segnalato che un italiano che si trova nella Confederazione Elvetica e che volendo tornarsene in Patria non ha un becco d'un quattrino, ebbene questi ha il diritto di viaggiare gratis senza aver a che fare con quel brutto formulario che si chiama «foglio di via». Difatti, nel 1874 venne stipulata una convenzione italo-elvetica per il viaggio gratuito, sulle ferrovie svizzere in direzione dell'Italia per i cittadini italiani indigenti o comunque sprovvisti di mezzi.

Non c'entra il tristemente famoso «cellulare» (o quarta classe, come la chiamano in Svizzera, perché dopo la prima, seconda, terza ora soppressa, veniva il «cellulare», ossia la quarta classe), ma proprio di un viaggio gratuito in seconda classe (ora, prima in terza). Ciò dipende dal fatto che la «Gottardbahn» (la Ferrovia del San Gottardo), prima che venisse nazionalizzata dalle Ferrovie Federali Svizzere, era una linea privata (come l'attuale BLS: Lötschberg-Sempione) che era stata realizzata con capitali per metà germanici ed altrettanta metà italiani. Tale possibilità è tuttora vigente, anche se le FFS

se ne stanno zitte e i consolati italiani danno la preferenza al «foglio di via», oppure regalano quei cinquanta franchi (tutt'al più) per un viaggio d'andata senza ritorno. Tale possibilità si chiama «biglietto concesso a persone indigenti e prive di mezzi» e lo si può ottenere presso qualsiasi consolato d'Italia in Svizzera.

Questa convenzione italo-elvetica ha la veneranda età di 92 anni (fra presto compirà il 93° compleanno: già sin d'ora tanti auguri!) e non è mai stata abrogata. Lo sapevate? In proposito sarebbe interessante conoscere il parere delle autorità italiane in Svizzera; anzi, casomai qualche legale di un qualche consolato ci leggesse, ci faccia la cortesia di farci sapere esattamente come stanno le cose. Se lo farà, lo ringraziamo sin d'ora; caso contrario vorrà dire che certuni in certe comodissime poltrone preferiscono dedicarsi profondamente e con grande cognizione di causa alla burocrazia (la burocrazia dell'età della pietra) anche se siamo certissimi che avranno letto questo invito. Casomai così fosse, non vi chiediamo «lo sapevate?» perché già lo sapete. Ma ora stiamo facendo il processo alle intenzioni e non sta bene. Meglio attenderli al varco i burocrati, lancia in resta.



# La paura della polizia

E' accaduto alla periferia industriale di Lucerna. Operai italiani e spagnoli, in una delle case costruite appositamente per loro (rare, ma ci sono) stavano trascorrendo uno dei soliti sabati pomeriggi noiosi. Aspettavano che facesse sera per uscire a cena e andare al cinema. Lavavano la biancheria, ascoltavano la radio, giocavano a carte. Insomma un sabato tranquillo.

Improvvisamente bussano alla porta. Si presenta un signore, faccia di tutti i giorni, perfetta pronuncia italiana, spagnolo corrente, che dichiara di essere un poliziotto. Dimentica però uno dei doveri fondamentali del poliziotto quando deve interrogare qualcuno: non presenta la tessera che lo abilita alla funzione di investigatore. Tant'è. Deve veramente possedere una faccia tosta senza pari se gli operai ammutoliscono quando esclama: «Sono l'agente Schnyder della polizia cantonale di Lucerna. Sto compiendo l'inchiesta sul furto nei Grandi Magazzini Nordmann. Debbo controllare la provenienza dei vostri beni poiché si sospettano sei operai italiani».

Presto detto, presto fatto! Ossequiosi alle esigenze dell'autorità costituita gli operai rovesciano sul tavolo il contenuto dei loro portafogli. A uno spagnolo il «poliziotto» Schnyder sottrae un abito nuovo e una valigia mai usata. Parte con un bottino di tremila franchi. Ma promette — con l'aria solenne che soltanto il tutore dell'ordine è capace di assumere — che tornerà al più tardi entro le sei; il tempo di controllare la provenienza dei soldi, dell'abito e della valigia.

Non l'hanno più rivisto. Nessuno sa chi sia e i veri poliziotti dovranno probabilmente rassegnarsi ad archiviare il caso. Risparmiati andati in fumo, serata libera rovinata e una morale ben precisa sono il bilancio dell'episodio.

Infatti soltanto alle sette di sera gli operai derubati dal finto poliziotto si sono decisi a telefonare alla polizia cantonale di Lucerna per chiedere ragguagli. Hanno saputo che in tutto il corpo della polizia cantonale lucernese non c'era un solo agente di nome Schnyder.

La morale dell'episodio, diciamo senza reticenze, non è lieta.

Com'è possibile, ci chiediamo, che persone intelligenti caschino in una trappola tanto elementare? Quando mai s'è visto, nella storia della polizia, che perquisizioni del genere si fanno a domicilio senza le necessarie pezze giustificative? E' necessario un mandato, o perlomeno, è indispensabile che l'agente declini le sue generalità documentandole. Questo almeno è la regola in uso nei paesi civili e democratici. E invece no. Eccoli, tremanti, pieni di paura, ossequiosi fino all'umiliazione! Eccoli, operai che hanno trovato in loro il coraggio di emigrare, di abbandonare la famiglia per guadagnare qualche lira in più, rovesciare il contenuto di portafogli lisi davanti alla prima persona che asserisce di rappresentare l'autorità di polizia.

Non si venga a parlare unicamente di retaggi dell'era borbonica e di educazione franchista. Non nego che l'Italia del sud, per certi versi, non sia ancora riuscita a districarsi dalle strutture ferocemente poliziesche.

Sono eredità storiche che si pagano caro, nonostante Porta Pia e le riforme. Non contesto neppure le dure realtà spagnole. Non è facile liberarsi da certe paure quando ogni notte può arrivarci la «Guardia Civil» in casa a portarsi in ferie a spese dello Stato in regioni poco salubri come Burgos. I regimi di oppressione pedantesca sono debitori al loro paese anche di queste incongruenze psichiche.

Ma la Svizzera, francamente, porta anche la sua parte di responsabilità. L'emigrante, e dispiace doverlo scrivere, ha paura della polizia, dell'autorità, che lo accompagna fedelmente, anzi, senza tregua, dal momento in cui entra sul territorio elvetico, fino a quando conclude il suo soggiorno nella Confederazione. Polizia alla frontiera; polizia all'ufficio degli stranieri; polizia su ogni documento che regola i suoi rapporti con la nuova società; polizia nei locali; polizia per innocenti cantate notturne. Non c'è atto della vita sociale dell'immigrato che non sia regolato da ferree leggi di polizia. La polizia può accettarlo o respingerlo a suo piacimento. Una indicazione del datore di lavoro o del padrone di casa, e subito compare la polizia.

Se vi pare esagerato ponetevi questa domanda. Vi pare possibile che un poliziotto, vero o finto che sia, possa presentarsi in una casa e fare quello che ha fatto il sedicente agente Schnyder? Cose simili possono accadere soltanto se vi è una predisposizione d'animo. Se non è oppresso l'individuo reagisce. Quante volte gli emigrati sono stati accusati di reati che non si sono mai sognati di commettere! Purtroppo la morale corrente li vuole responsabili dei mali di una società; persino delle difficoltà congiunturali. A lungo andare il complesso di colpa si è talmente radicato negli immigrati da porli nella condizione di accettare, fatalmente, sospetti e accuse. Tal volta al danno si aggiungono le beffe.

N.d.R. - Condividiamo pienamente e senza riserve questo trafelito che Renzo Balmelli ha pubblicato sull'organo della Federazione Socialista Italiana in Svizzera «L'Avvenire dei Lavoratori».

La paura della polizia è giustamente da attribuirsi in gran parte, al fatto che l'operaio emigrato si sente sempre più «straniero» e, venendogli a mancare i più elementari diritti civili e democratici, è considerato un essere inferiore, alla mercé di poco scrupolosi datori di lavoro e di troppo solerti poliziotti. Quante volte infatti i nostri emigrati, alle loro richieste di semplici spiegazioni (anche per le tasse) si sentono rispondere: se non sei contento torna in Italia.

Ma il fatto di Lucerna potrebbe insegnare a molti nostri connazionali che solo uscendo dall'isolamento e vivendo attivamente la vita sindacale e associativa si diventa anche più preparati e capaci ad affrontare tutto quanto può capitare trovandosi all'estero. I poliziotti, veri o falsi che siano, non sono dei padroni e le norme che regolano la vita civile in Svizzera impongono dei limiti anche a loro e anche nei confronti di noi emigrati.

Da «Diritti del lavoro»

## AFRICA ADDIO

di Jacopetti

«Africa addio» è dichiaratamente, insolentemente, criminosamente un film razzista, un film internazionalmente diseducativo, un film che dovrebbe vergognare chi lo ha prodotto (il fascista Rizzoli), chi lo distribuisce, chi lo proietta, chi lo propaga.

Intenzione di Jacopetti, già noto al gran pubblico attraverso la «cronaca nera», è di dimostrare che il negro appartiene a una sotto-razza, che il bianco non solo ha il diritto ma addirittura il dovere morale di comandare l'Africa, di imporre i suoi modi di pensare e di vedere, di ritenersi portavoce di un messaggio superiore. Lo sfruttamento dell'Africa da parte del bianco, delle miniere d'oro, d'argento, di rame, di uranio nel Congo, nell'Africa del Sud, in tutte le parti del continente africano? Jacopetti volta la pagina dello sfruttamento bianco con queste due parole: «Il bianco tutto sommato ha dato di più all'Africa di quanto non abbia ricevuto!». Non è solo un'espressione imbecille: è un'espressione che misura tutto il ripudio di un minimo dato di oggettività e per altro la sfrontatezza, la sfacciataggine, la scelleratezza con cui è stato concepito e prodotto il film, infarcito di «falsi», come ha dimostrato ampiamente «Lo Espresso», inseriti nel film come riprese dirette e pezzi documentaristici.

Abbiamo udito l'altro giorno un eminente scienziato, l'etnologo svizzero prof. Gabus, dir. del Museo etnologico di Neuchâtel, parlare dei problemi dell'incontro della civiltà tecnologica bianca con le civiltà pre-tecniche africane, e offrire un vasto panorama di rapporti, di questioni, di aspetti di quest'incontro, impostato con la «colonizzazione bianca». E abbiamo udito, come i problemi dell'educazione dell'africano siano resi difficili dai metodi barbari della colonizzazione bianca, che ha frantumato le civiltà — non inferiori, disse il prof. Gabus, nel Cinquecento a quella del nostro Umanesimo — che ha rotto le abitudini di vita, il tessuto sociale delle popolazioni indigene, caratterizzato dalla proprietà collettiva della terra e da un alto senso comunitario che si esprimeva in uno spirito di collabo-

razione, di generosità, di aiuto reciproco ad ogni istante: sul lavoro, nelle manifestazioni folcloristiche-culturali, durante la caccia e la spartizione dei beni e dei redditi.

Il bianco, ci rammentava il prof. Gabus, ha imposto all'Africa conflitti che non tengono conto dello sviluppo delle civiltà precedenti, ha portato promiscuità, ha messo tribù e popolazioni indigene le une contro le altre. «Divide et impera» è sempre stato il detto bianco. Immisericordie, separate dai loro naturali centri commerciali e culturali, le popolazioni indigene andarono lentamente alla deriva: al bianco infatti non interessava sviluppare la economia della «colonizzazione», creare industrie, sviluppare l'agricoltura. Il bianco ha costruito in Africa centri per lo sfruttamento minerario: attorno alle cosiddette città metropolitane governate e abitate in maggioranza dai bianchi si estendono le desolate campagne abitate e coltivate dai negri. Ciò coltivava con gli interessi del bianco la cui politica si basava sull'incameramento dei beni minerari africani, ossia sull'importazione dei minerali grezzi per sviluppare la manifattura e l'industria all'interno del paese. La civiltà bianca e quella negra sono stati per secoli in antagonismo, in una ostilità latente che è esplosa soprattutto dopo la fine della guerra con la presa di coscienza delle popolazioni africane del loro diritto alla indipendenza totale, alla libertà.

La vigliaccheria di questo film firmato da Jacopetti consiste nel ridurre la vendetta di interi popoli, dei loro sanguinosi conati isterici a criminalità naturale. I Mau-Mau hanno trucidato, si afferma nel film, barbaramente, senza riconoscenza alcuna verso i loro padroni: ecco perché, afferma Jacopetti, il negro è da giudicare un selvaggio, un barbaro, e la sua razza una razza inferiore, incapace di dignità, di civiltà, incapace, addirittura, di essere ancora Jacopetti, di comprendere la civiltà, di farla propria. Donde la esigenza dell'ingerenza bianca, della continuazione dello stato di colonialismo. Sono asserzioni, queste, che vanno contro il progresso stesso dei popoli, l'evoluzione storica, e

che rifiutano sia l'insegnamento dell'umanesimo socialista sia quella delle ultime Encicliche papali, di Papa Giovanni e di Papa Paolo.

Il film si diffonde con un evidente compiacimento morboso sulle scene di violenza, compiute dai negri ai danni dei bianchi e degli animali. L'intenzione è di dimostrare che il negro non solo è incapace di autogoverno ma, dato il suo stato incivile, è anche e soprattutto un essere che va contro le leggi stesse della natura, uccidendo, rovinando, derubando. Accettato di razzismo, di odio, della propria malvagità, Jacopetti mescola a questo punto scene documentaristiche con scene ricostruite più o meno abilmente, attento a trarre il massimo profitto da ogni particolare, con un compiacimento del morboso e del sadico che disgusta.

Ma non è solo ciò a disgustare. Disgusta la carica razzista che a un certo momento rappresenta l'Africa del Sud, stato governato dalla minoranza bianca, come una nazione modello, una specie di isola dell'ordine della pace e della bellezza in un continente dove tutto sarebbe, dopo la partenza del bianco, decadenza e barbarie. Lo «apartheid»? Una questione più acciaccante che altro, dice Jacopetti, perché alla fine se i negri non possono immigrare a Johannesburg e sono obbligati a restare nei loro sordidi slum, anche ai bianchi la libertà è limitata perché praticamente isolati nelle loro città. Con questa fondamentale differenza, sottolineiamo noi, che i bianchi vivono in palazzi di marmo, mentre i negri (oltre 11 milioni) vivono in sordidi slum, privi dei più elementari servizi igienici, con la prospettiva di esser gettati in galera al minimo sospetto.

La proiezione di «Africa addio» ha posto anche da noi scottanti problemi educativi. Il pubblico accorre ovunque a frotte a vedere il film: culturalmente imprevisto esso si lascia abbindolare e convincere dalle scene e dalle parole di commento. Ci troviamo di fronte a un vistoso fenomeno di diseducazione di massa che deve interessare i responsabili della formazione culturale della nostra popolazione.

Guglielmo Volonteri



Una veduta di Hong Kong, la piccola colonia britannica sul continente cinese

## Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia all' **Istituto Nazionale Assistenza (I. N. C. A.)** con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18  
sabato dalle 9-12

**Winterthur** Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72  
sabato dalle 9-12  
mercoledì dalle 17.30-19

**Bellinzona** Viale della Stazione, 28 Tel. (092) 5 40 95

**Basilea** Leonhardstr. 2 Tel. (061) 23 05 88

**NB.** Sarai assistito gratuitamente

## L'Eco della stampa

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALE E RIVISTE  
Direttori: UMBERTO e IGNAZIO FRUGIELE

**OLTRE MEZZO SECOLO**

di collaborazione  
con la stampa italiana !

MILANO - Via Compagnoni, 28  
Richiedere programma d'abbonamento



Se desiderate **RASOI** di primarie marche,  
**COLTELLI** in acciaio speciale e **POSATERIE**  
rivolgetevi alla

**Coltelleria Resegatti**

Meinrad- Lienerstr. 31

**ZÜRICH 3**

Rimarrete soddisfatti !



Fabbrica orologi di precisione  
**TOWER WATCH**  
1202 Genève

Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S  
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini,  
antiurto, antimagnetici, acciaio inox  
o placcati oro 20 microns  
Super automatico Fr. 115.—  
Non automatico Fr. 80.—  
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S  
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Réf. 380/A  
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève  
Speditemi orologio Réf.  
Speditemi catalogo-GRATIS  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

# POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

**Tel. 250219**

**BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER  
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.  
BIGLIETTI COLLETTIVI**

Usufruite del nostro Ufficio per il vostro  
cambio valute